



*La Madonna
di Fontanellato*

3

Poste Italiane s.p.a. - Speciazione in Abbonamento P - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Parma - n. 3/2017/Maggio-Giugno 2017 - Anno XXVI

LA MADONNA E I “SUOI” FRATI”

Non tutti sanno che i frati domenicani, fin dall'inizio della loro storia, sono stati definiti i “frati di Maria”. Com'è possibile questa scelta così specifica? Cos'hanno questi frati rispetto ad altri, per cui la Vergine li predilige maggiormente? I religiosi, nei loro diversi ordini, non amano tutti la Madonna? Non la pregano con fervore? E, allora, perché la Vergine stessa afferma: “***i miei frati sono i frati predicatori***”? Quello che voglio condividere con voi, amici lettori, è qui un pio racconto che si tramanda dalle origini dell'Ordine ai giorni nostri. In esso, vi saranno elementi più comuni e altri specifici. Su quest'ultimi, poi ci soffermeremo.

Il 22 dicembre 1216 l'Ordine dei frati predicatori (domenicani) fu approvato dal Papa Onorio III. Nell'agosto del 1217, San Domenico, con una decisione inaudita e sorprendente, disperde il primo gruppo di frati per le università dell'Europa allo scopo di studiare, predicare e fondare conventi. Nell'agosto del 1221, il Padre e Fondatore muore a Bologna circondato dall'affetto dei suoi frati, divenuti ormai numerosi. Negli anni a seguire, l'Ordine si costituisce sempre più e sempre meglio, attraverso i Capitoli generali e si dà una struttura che mantenga viva ed operante il desiderio di Domenico: dare alla Chiesa e al mondo, uomini consacrati per l'annuncio della Parola di Dio (predicatori). Il nostro racconto si svolge nella seconda generazione dei frati, intorno al 1240, in Francia, nel convento di Parigi: “*Un anziano religioso, celebre letterato e devoto della beata Vergine, appartenente all'Ordine cistercense, che fra tutti è considerato di più rigida osservanza, pregava la Madonna perché si degnasse manifestargli il modo migliore per poterla servire e quale suo servizio le tornasse più accetto. E siccome ripeteva ogni giorno questa sua preghiera con sempre maggior insistenza, successe che un giorno, mentre nella chiesa dei suoi frati ripeteva in lacrime*



la sua richiesta, alzando il capo e guardando verso l'altare, vide seduta davanti ad esso la beata Vergine con a fianco un religioso in cappa nera, nell'atteggiamento in frate che si confessa.

*Tutto contento, pensando che finalmente avrebbe avuto risposta al suo quesito, si avvicinò pian piano e, mettendosi in ginocchio devotamente dinnanzi a lei, piangendo le rinnovò la sua richiesta. La Vergine, posando gli occhi sul religioso che le stava a fianco, chiese sorridendo al monaco: «Cosa vuoi?» Ed egli: «Che tu mi dica **come devo servirti**». Rispose: «Cosa si fa per un amico o per una persona amata?» - «Perché lo ignoro, lo chiedo a te» - «**La si ama, la si loda, la si onora**» - «Ma, Signora, io non so come ti debba amare, lodare ed onorare». E siccome lei non rispondeva nulla, ancor più in lacrime quel*

monaco insistette perché le spiegasse quelle tre parole.

Finalmente la beata Vergine gli diede questa risposta: «Va' dai frati ed essi te le spiegheranno». Ma egli, pensando che c'erano tante specie di frati soggiunse: «Ma, Signora, ci sono molte specie di frati; per cui non so a quali tu mi indirizzi. Io ho dei confratelli cistercensi; ma poi ci sono i frati di Cluny, quelli di Grandmont, i Premostratensi, ed infine i Minori e i Predicatori». Allora lei: «**I miei frati sono i Frati Predicatori**. Va' da loro che ti insegneranno ogni cosa». E fu per questo ch'egli, accompagnato da alcuni del suo Ordine, venne a Parigi e riferì tutto al sottopriore e ad alcuni frati¹.

Qui si chiude la prima parte del racconto. Ciò che sorprende sono due elementi. Il primo, riferito a Maria stessa: **la si ama, la si loda, la si onora**. Il secondo è questo **legame speciale** che i frati predicatori hanno con la Vergine e che Maria riconosce e conferma.

Continua il racconto, dando spiegazione: «Dopo che il sottopriore ebbe finito di raccontare questo fatto in capitolo, molti frati per la commozione scoppiarono in pianto; ed uno di essi in particolare, mosso da devozione e da santo stupore, corse in lacrime all'altare della Madonna, dicendo ad alta voce: «**Così, o Maria, sarei anch'io uno dei frati che tu hai chiamati tuoi?**» Non dobbiamo stupirci se poi tornò come messo di Lei, per spiegare ai confratelli quelle tre parole: dai frati

¹ STORIE E LEGGENDE MEDIOEVALI. Le "Vitae Fratrum" di Geraldo di Frachet o.p., trad. di P. Pietro Lippini o.p., ESD, Bologna 1988, n. 54, p. 71-72.

dell'Ordine **Ella è amata di speciale affetto**; nella lode divina viene da loro **lodata in modo speciale**, sia comunitariamente che singolarmente; e per singolare dono e grazia speciale viene **onorata nelle loro prediche** più degli altri frati. E in tutte le loro esortazioni e nelle loro prediche essi esortano i fedeli, più di quanto non facciano i religiosi degli altri Ordini, ad amare, lodare e onorare Maria, ottenendone in tutto benefici effetti.

Ecco svelato il segreto dei predicatori! La predicazione della Parola del Regno, il testimoniare la potenza del Nome di Gesù come fecero gli Apostoli, passa attraverso la tenerezza e la maternità di Maria, così come Cristo l'ha donata alla Chiesa: «**Ecco tua Madre! E da quel momento il discepolo la prese con se nella sua casa**» (Gv 19,27). La traduzione «*il discepolo la prese nella sua casa*» è molto imperfetta... **Eistà ídia** dovrebbe essere piuttosto tradotto come: «*tra le sue cose più care, nella sua intimità propria...*». Ma l'intimità propria del discepolo è **la sua fede**. Maria dunque come madre spirituale del credente è una questione di fede, quella fede che la Chiesa ha approfondito e sviluppato nel corso dei secoli: Maria ci conduce a Gesù, ma anche Gesù ci conduce a Maria e ci chiede di accoglierla con convinzione ed amore nel tesoro della nostra fede e della nostra vita. Si conclude così il racconto: «**Perciò la Madonna deve essere amata in modo speciale come Madre dolcissima; deve essere lodata in modo speciale, come la più degna di ogni lode; deve essere onorata in modo speciale, come eccellentissima Regina**».

p. Davide o.p.

È stato allestito
il nuovo sito internet del Santuario

Visitaterlo!

www.santuariofontanelato.com

L'Assunzione della Beata Vergine Maria

Il dogma dell'Assunzione di Maria Santissima al cielo, definito dal Papa Pio XII il 1° novembre 1950, al termine di un anno santo che concludeva un periodo, durato circa un secolo, di straordinario fervore devozionale verso la Vergine Maria, anche a



motivo della definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione, delle apparizioni di Lourdes e di Fatima, afferma:

«Per l'autorità di Nostro Signore Gesù Cristo, dei santi Apostoli Pietro e Paolo e Nostra pronunciamo, dichiariamo e definiamo essere dogma di fede che l'Immacolata sempre Vergine Maria, Madre di Dio, terminato il corso della vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo».

La Costituzione dogmatica sviluppa la prova in tre tempi:

- a) porta come argomento fondamentale e sufficiente il consenso unanime dell'Episcopato;
- b) offre poi una visione storica del sentire dei Padri e dei Teologi intorno all'Assunzione di Maria;
- c) indica i fondamenti rivelati di questa fede della Chiesa nella connessione di Maria con Cristo.

1) Universale consenso della Chiesa

Il primo argomento, dedotto dal consenso unanime dell'Episcopato, si basa su una dottrina fondamentale della Chiesa Cattolica: il Magistero ordinario e universale della Chiesa, essendo infallibile nell'insegnare la verità rivelata, non in virtù di ricerche o conoscenze naturali, ma per l'assistenza dello

Spirito Santo, garantisce l'origine rivelata di ciò che insegna in modo unanime, indipendentemente dalle prove positive o speculative che può apportare del suo insegnamento. E poiché i Vescovi avevano risposto con un'unanimità senza paragoni alla

domanda circa la definibilità dogmatica dell'Assunzione, la Costituzione conclude: *«Pertanto dal consenso universale del Magistero ordinario della Chiesa si trae un argomento certo e sicuro per affermare che l'Assunzione corporea della Beata Vergine al cielo - la quale, quanto alla celeste glorificazione del corpo verginale dell'augusta Madre di Dio, non poteva essere conosciuta da nessuna facoltà umana con le sole sue forze naturali - è verità da Dio rivelata, e perciò tutti i figli della Chiesa devono crederla con fermezza e fedeltà».*

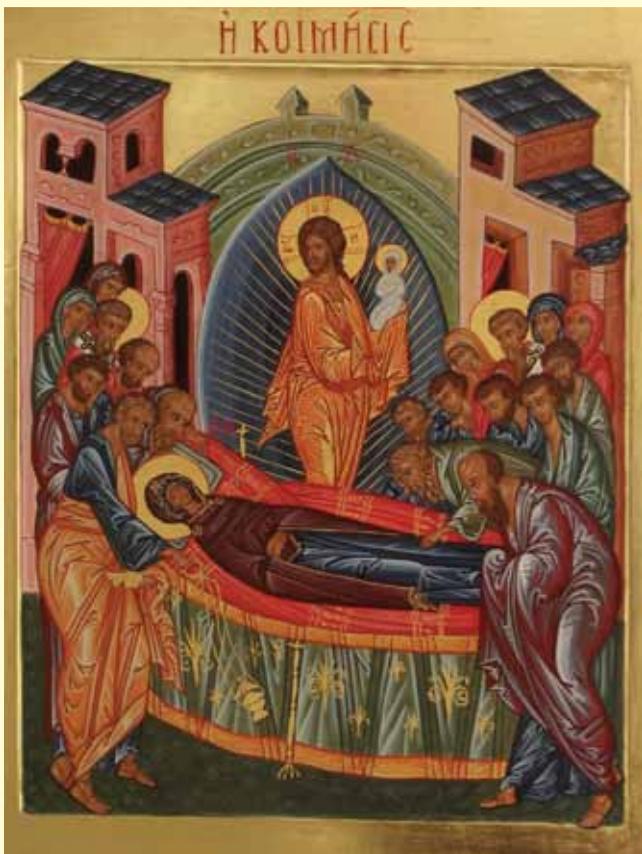
Pio XII afferma che l'Assunta è fondata sulla S. Scrittura, introducendo una distinzione, ancora oggi poco valutata, tra verità asserite e verità che trovano in essa il loro fondamento, come senza dubbio è il caso dell'Assunzione. Oggi bisognerebbe ammettere che non è affatto contro la Scrittura ammettere che in alcuni casi essa segna un orientamento costante il quale, sotto l'assistenza dello Spirito di verità, viene sviluppato dalla riflessione teologica e dalla meditazione ecclesiale.

2) Sviluppo storico dell'Assunzione

Quanto allo sviluppo storico della dottrina dell'Assunzione, la prima testimonianza è di Epifanio (403). Nel suo "Panarion" egli si

propone tre volte il quesito circa la fine di Maria, ed enuncia tre ipotesi possibili e sostenute allora da autori diversi: Maria non è morta, ma è stata trasferita da Dio in un luogo migliore; Maria è morta martire; Maria è morta di morte naturale. Egli non sa scegliere con sicurezza fra le tre ipotesi, poiché «nessuno ha conosciuto con certezza la sua fine», ma pensa che in ogni modo la fine di Maria deve essere stata «gloriosa», degna di lei. La testimonianza di Epifanio ci assicura che nella Chiesa, alla fine del V secolo, non esisteva alcuna tradizione precisa, né di carattere storico, né di carattere dogmatico, circa la fine di Maria.

Dopo Epifanio, i primi testimoni sono gli apocrifi. Quelli conosciuti sono circa una ventina; hanno origini diverse e appartengono a famiglie diverse: i più antichi sembrano quelli siriani ed egiziani e quelli di una famiglia greca. Non ci si può attendere nulla di sicuro da essi dal punto di vista storico; rappresentano invece chiaramente la reazione della fede popolare nei secoli V e VI alla domanda circa la fine di Maria. Pensiero comune a tutti gli apocrifi è che il corpo di Maria non può essere andato soggetto alla corruzione del sepolcro.



Un'evoluzione analoga presentano i documenti liturgici. Le origini della festa dell'Assunzione si trovano in Oriente, nella metà del VI sec., come risulta dalla narrazione dei pellegrini che hanno visitato Gerusalemme in quegli anni. Verso la fine del VII secolo, l'imperatore Maurizio estende la festa a tutte le regioni dell'impero, fissandola al 15 agosto. In Occidente, i primi segni di una festa «in memoria» della Vergine appaiono nel VI secolo, precisamente nella Gallia, dove viene celebrata il 18 gennaio sotto il titolo di «Depositio Sanctae Mariae».

A Roma la celebrazione viene introdotta nel VII secolo, assieme alle altre feste mariane della Purificazione, dell'Annunciazione e della Natività, e diviene subito la più importante di tutte e ha fin dalle origini il nome e il significato attuali. Da Roma poi si estende rapidamente, durante i secoli VIII e IX, a tutto l'Occidente, anche alla Gallia, precisando il contenuto e stabilendo la data della festa al 15 di agosto.

In Oriente, gli autori nello spiegare e giustificare la festa dell'Assunzione si richiamano facilmente agli apocrifi, e alle ragioni desunte dalla mariologia generale: la consacrazione del corpo di Maria mediante la maternità divina, l'onore dovuto dal Figlio alla Madre, l'unione effettiva tra la Madre e il Figlio, la concezione e la nascita verginale del Figlio, l'onore di Maria come Nuova Eva. Queste ragioni non hanno conquistato subito un consenso unanime alla dottrina dell'Assunzione: troviamo infatti ancora delle posizioni interrogative o dubbie fino al X secolo; ma il chiarirsi della liturgia ha fatto presto trionfare la sentenza affermativa. Si può affermare che il pensiero della Chiesa bizantina è definitivamente fissato a partire dal X secolo.

In Occidente lo sviluppo dottrinale fu più lento. Nonostante la chiara indicazione della liturgia, molti autori dal VII al IX secolo si esprimono in modo dubbioso. Uno scrittore anonimo del IX secolo afferma che «è meglio lasciare tutto a Dio, al quale nulla è impossibile, piuttosto che definire temerariamente di nostra autorità ciò che non possiamo provare». E un altro, del X secolo, è di opinione opposta e dice che, non essendovi una trattazione sicura circa l'Assunzione di Maria,

occorre esaminare con la ragione quale sia la verità, così che «la verità faccia da autorità». La ragione fondamentale è la grazia e la dignità singolare con cui Dio ha onorato Maria: ciò esclude nel modo più assoluto la corruzione del suo corpo verginale e prova che Dio deve averle concesso questo onore. Inoltre «Gesù Cristo, che è l'onnipotenza e la sapienza di Dio, che ha tutto in comune con il Padre, e perciò può tutto ciò che vuole e vuole tutto ciò che è giusto e degno, deve aver voluto la piena glorificazione della Madre».

3. I fondamenti nella Rivelazione

Dalla storia che abbiamo brevemente tracciata della dottrina dell'Assunzione risultano chiaramente due cose: che non esisteva nella Chiesa primitiva una tradizione esplicita, né scritta né orale, d'origine apostolica, circa l'Assunzione di Maria; che la dottrina si è formata a poco a poco come frutto di una riflessione amorosa della fede cristiana intorno alla dignità della Madre di Dio, alla sua intima unione spirituale e fisica con il Figlio, alla sua posizione del tutto singolare nell'economia divina della Redenzione.

Alla luce di queste considerazioni si comprende anche come la Costituzione possa parlare di un «fondamento biblico» della dottrina dell'Assunzione. Esso è duplice: in

primo luogo comprende tutte quelle affermazioni che sottolineano le relazioni particolari di Maria con il Figlio, nella concezione e nella generazione (Lc 1,26-38; Mt 1,18-25; Lc 1,39-50), nei misteri dell'infanzia (Lc 2,1-21; Mt 2,1-23; Lc 2,22-52), durante la vita pubblica (Gv 2,1-11; Mt 12,46-50) e sul Calvario (Gv 19,25-27); esse costituiscono come il clima nel quale vanno concepiti i rapporti tra la Madre e il Figlio.

In secondo luogo il fondamento è dato dal Protovangelo (Gen 3,15) inteso nella luce della Rivelazione posteriore, e particolarmente della dottrina della Nuova-Eva. Il passo mostra evidentemente una lotta tra il principio del male, che è il diavolo (cf. Gv 8,44; Ap 20,2), e l'umanità, rappresentata dalla donna e dalla sua discendenza, seguita dalla vittoria dell'umanità, nonostante gli sforzi e i parziali successi del principio del male. Il significato della lotta e della vittoria e il vincitore vero ci sono manifestati nel Nuovo Testamento: Cristo Redentore ha vinto tutti i nemici dell'umanità, il demonio, il peccato e la morte (cfr. Gv 12,31; 14,30; 15,12; 16,33; Rm 5-6; 1 Co 15,21-26.54-57). In questa lotta e vittoria che Dio profetizzava, attraverso la parola del Protovangelo, Gesù Cristo è stato senza dubbio la causa ultima e fondamentale di ogni vittoria dell'umanità, ma la tradizione che si esprime

nella dottrina della Nuova-Eva assegna un posto del tutto singolare e unico «accanto a Cristo» alla Madre sua.

Essi sono dunque previsti e simboleggiati come uniti, nella donna e nel discendente della donna del Protovangelo, e il significato e il contenuto della lotta e della vittoria di Cristo, esplicitamente insegnati nel Nuovo Testamento, dovranno essere estesi anche a Maria. L'interpretazione teologica del Protovangelo non può fondarsi su dati puramente storici e filologici, ma deve tener conto del principio fonda-



mentale che la Rivelazione posteriore interpreta la Rivelazione anteriore, e soprattutto che la realizzazione interpreta le profezie. Come il Nuovo Testamento ha interpretato la «discendenza», così la mariologia, sviluppando la dottrina della Nuova-Eva, ha interpretato la «donna».

1) La questione della morte di Maria.

Pio XII, nella definizione dogmatica dell'Assunzione, ha deliberatamente evitato di pronunciarsi sulla questione se Maria sia prima morta, per poi risorgere, oppure sia stata assunta immediatamente senza passare attraverso la morte. Il fatto che il Papa non si sia pronunciato è degno di nota, poiché molti pensavano che l'Assunzione andasse necessariamente intesa come un'anticipata resurrezione, in modo da implicare necessariamente la morte. Ed erano state fatte pressioni sul Sommo Pontefice perché nella definizione dogmatica facesse riferimento anche alla morte, cosa che egli non ha fatto.

La questione della morte o non morte di Maria rimane dunque lasciata alla libera ricerca dei teologi, anche se bisogna riconoscere che l'opinione dei «mortalisti», per chiamarla così, è di gran lunga più diffusa di quella degli «immortalisti». La Vergine Santissima, l'Immacolata, - afferma Paolo VI nella Solemnis Professio fidei (30 giugno 1968) - "associata ai misteri dell'Incarnazione e della Redenzione con un vincolo stretto e indissolubile, al termine della sua vita terrena, è stata elevata in corpo e anima alla gloria celeste e configurata a suo Figlio risorto, anticipando la sorte futura di tutti i giusti". Anche il Papa Giovanni Paolo II, nella sua catechesi del 25 giugno 1997, pur senza l'intenzione di chiudere il dibattito, ha parlato della morte naturale, o dormizione, di Maria, come di un fatto comunemente ammesso. La tesi della morte naturale di Maria appartiene alla tradizione almeno dal IV secolo in poi, appartiene al Magistero della Chiesa e alla teologia. L'argomento più forte dei «mortalisti» sembra essere quello che la Beata Vergine doveva essere configu-



rata a Cristo nella sua morte e resurrezione, per poter essere così il modello universale dei redenti.

La Chiesa, infatti, non ha sulla terra una stabile dimora ma è un popolo in cammino verso il suo compimento che avrà luogo solo nella gloria del cielo, quando tutta la creazione - uomo e cosmo - saranno ricapitolati in Cristo (Ef 1,10; Col 1,20; 2Pt 13,10-13). Mentre la "Munificentissimus Deus" di Pio XII mette in risalto i profondi risvolti cristologici dell'Assunzione, il concilio Vaticano II indica il naturale corollario della dimensione ecclesiologicala, per cui l'Assunta è anche:

- Primizia della Chiesa: in senso teologico e cronologico. In Maria Assunta, primo membro del popolo sacerdotale e santo entrato nel santuario del cielo, la Chiesa ha raggiunto quella pienezza di perfezione che la rende senza macchia e senza ruga e perfettamente unita al Signore. In Maria santa, vergine, madre, sposa, discepola e assunta, la Chiesa vede riflessa se stessa, nella sua missione sulla terra, nel suo compiersi escatologico;
- Icona della Chiesa: dinanzi alla Chiesa ancora pellegrina sulla terra, Maria Assunta risplende come la creatura umana giunta alla pienezza della sua vocazione divina, come il prototipo della Chiesa escatologica. Maria però non è un'icona statica ma dinamica: è sintesi del progetto di grazia che Dio per Cristo nello Spirito ha compiuto e compie a favore del genere umano ed è soprattutto incitamento e stimolo a percorrere con gioia la via tracciata da Dio per l'attuazione del suo disegno salvifico.

P. Fiorenzo op

“Per l’uomo che non deve chiedere...mai!”

Questo lo slogan per pubblicizzare un noto dopobarba. Quando si parla di ricchezze, la nostra mente, il nostro pensiero corre direttamente ai soldi. In veneto il Pds era il “pien de schei” il pieno di soldi, il poveraccio era il 3S “sono senza schei” sono senza soldi!



Nel Vangelo Gesù parla di ricchi e di ricchezze, ma l'associazione o il riferimento non sono solo i soldi. Gesù non condanna ricchezze, ricchi, potere, denaro in sé ma l'avidità, l'interesse, l'orgoglio che porta a illudersi di poter fare a meno di Dio, o la superbia che fa sentirsi superiori agli altri. Il contrario infatti è l'umiltà. Maria nel Magnificat canterà: "Ha guardato l'umiltà della sua serva, ha rimandato i ricchi a mani vuote!". Il giovane ricco del Vangelo non è tanto ricco di beni, ma di se stesso, "che cosa mi manca?" è la domanda rivolta al Signore. E' disposto ad aggiungere, moltiplicare, operazioni che gli riuscivano molto bene! Se ne va triste quando si sente dire che deve togliere, sottrarre, dividere! Un aneddoto racconta: Un saggio maestro giapponese, noto per la saggezza delle sue dottrine, ricevette la visita di un dotto professore di università, che era andato da lui per interrogarlo sul suo pensiero. Il saggio maestro, secondo l'usanza, prima di tutto servì il tè: cominciò a versarlo, colmando la tazza

del suo ospite, e poi continuò a versare tranquillamente, con una espressione serena e sorridente, finché la bevanda si sparse sul tavolo poi cadde sul tappeto. Il professore guardava il tè traboccare, ed era talmente stupito, da non riuscire a chiedere spiegazione di una distrazione così contraria alla norme della buona educazione. Ad un certo punto non riuscì più a contenersi: "E' ricolma! Non ce ne sta più" - esclamò spazientito. "Come questa tazza - disse il saggio imperturbabile - tu sei ricolmo della tua cultura, delle tue sicurezze, delle tue congetture erudite e complesse. E allora, come posso parlarti della mia dottrina, che è comprensibile solo agli animi semplici e aperti, se prima non vuoti la tua tazza?". Zaccheo uomo ricco e capo dei pubblicani per ricevere Gesù che si è auto invitato a casa sua, non perde un attimo di tempo, corre e fa spazio, libera la sua casa. La ricchezza denunciata nel Vangelo sta nel sentirsi "benefattori" più che "beneficiari". Noi ci identifichiamo sempre col "Buon Samaritano", mai col malcapitato incappato nei briganti; col "Buon Pastore" mai con la pecorella smarrita; col Padre misericordioso, mai come il figlio che si ritrova a pascolare i porci. Leggiamo sempre le parabole "a senso unico"... sono gli altri ad aver bisogno, noi non siamo come loro... "noi paghiamo le nostre decime, digiuniamo... poi abbiamo collezionato una serie di benedizioni l'auto, la casa, la catenina... " ma le benedizioni non sono le "figurine della Panini", quand'ero piccolo, io sono di Modena, il cuore della Panini, ci si incontrava per scambiarcele: "ce l'ho, non ce l'ho" e uno si sentiva "più grande" perché ne aveva più degli altri! Eravamo bambini, era un gioco!

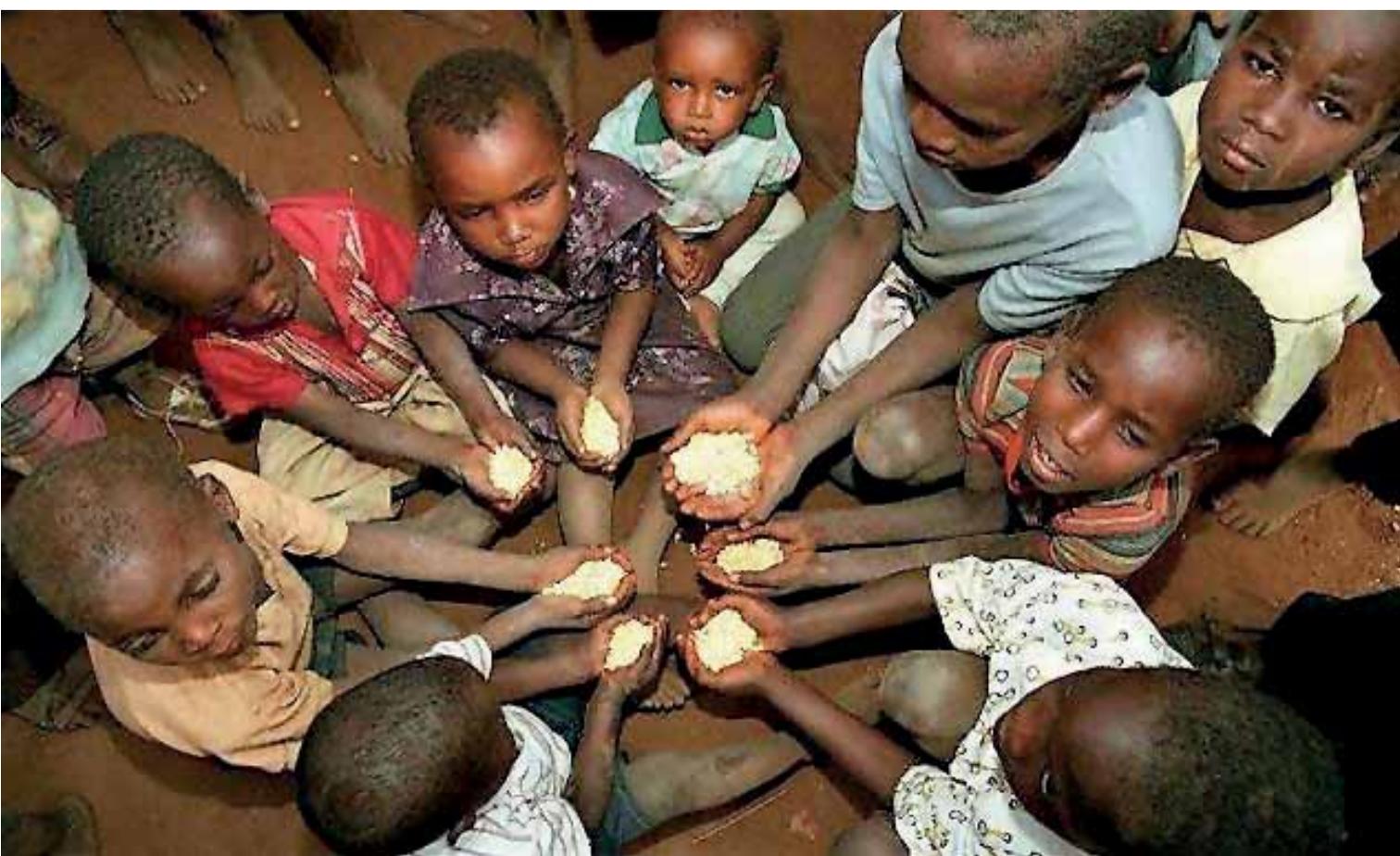
La cosa mi preoccupa quando sono gli adulti che gareggiano tra di loro nel volere avere

di più, vengono in sagrestia... per accaparrarsi la benedizione del sale, del rosmarino, dell'aglio, delle uova, dell'olio oltre all'acqua prevista dal rituale... quando manca l'essenziale, una vita coerente con l'insegnamento di Cristo aperta al dono gratuito e all'amore! Il mio essere cristiano non è un "albero di Natale" da addobbare. I "numeri" direbbe il "Piccolo Principe" di Antoine de Saint Exupery sono la nostra forza, la nostra sicurezza, rappresentano le nostre certezze. I numeri non mentono, ci rassicurano, possiamo riporvi le nostre certezze. Ma la venuta di Gesù viene a stravolgere anche ciò che era un caposaldo della nostra vita: la Matematica, la contabilità. E così mentre assistiamo a un Gesù che sceglie dei pescatori dicendo loro: "vi farò pescatori di uomini", chiamando Levi il pubblicano, esattore delle imposte, non gli dice: "vieni Matteo ti farò esattore del Regno!" Gesù non è venuto per esigere tasse, tributi, decime e non gradisce coloro che si presentano a Lui con la lista delle imposte pagate e magari... anche maggiorate... 2 volte e non

una soltanto: Pietro un giorno si azzarderà a chiedere a Gesù: "quante volte!?" per sentirsi rispondere che nell'amore non c'è un "quante volte!"

Era il Faraone in Egitto che aveva stabilito un numero di mattoni, termine di riferimento per giudicare buoni (tanti mattoni), cattivi (pochi mattoni... punito!), poi c'erano i crumiri, gli stakanovisti, i leccapiedi e... la lista potrebbe proseguire. Forse che al Signore interessa il numero dei mattoni? Forse che non ci viene ricordato più volte: "ricordati che sei stato schiavo in Egitto..." e di conseguenza la conversione che ti viene richiesta è proprio quella di passare dalla mentalità dello schiavo/servo alla mentalità (metanoia) del figlio? Dove tutto ciò che è mio è tuo... dirà un giorno ad un figlio che si lamentava perché lo aveva sempre servito e non gli era stato dato nulla in contraccambio! L'amore non si fa coi numeri, i ricchi corrono questo rischio di tenere la contabilità.

P. Fausto Guerzoni op.



«Aborto e omosessualità, così Satana sfida Dio»

di Carlo Caffarra* 21-05-2017

Pubblichiamo un ampio estratto dell'intervento del cardinale Carlo Caffarra al Rome Life Forum del 19 maggio 2017 in occasione della Marcia per la vita.

La storia umana è lo scontro fra due forze: la forza di attrazione che ha la sua sorgente nel Cuore trafitto del Crocefisso-Risorto e il potere di Satana che non vuole essere spodestato dal suo regno. Il campo sul quale avviene lo scontro è il cuore umano, è la libertà umana. E lo scontro ha due dimensioni: una dimensione interiore; una dimensione esteriore.

Gesù, la Rivelazione del Padre, esercita una forte attrazione a Sé; Satana opera in contrario, per neutralizzare la forza attrattiva del Crocefisso-Risorto. Opera nel cuore dell'uomo la forza della verità che ci fa liberi e la forza satanica della menzogna che ci fa schiavi.

Ma la persona umana non è solamente interiorità, non essendo puro spirito. La sua interiorità si esprime, prende corpo nella costruzione della società nella quale vive. L'interiorità umana si esprime, prende corpo nella cultura, la quale è una dimensione essenziale della vita umana come tale. La cultura è il modo specificatamente umano di vivere.

La condizione in cui si trova l'uomo, posto com'è tra due forze contrapposte, non può non dare origine a due culture: la cultura della verità e la cultura della menzogna.

C'è un libro nella S. Scrittura, l'ultimo: l'Apocalisse, che descrive lo scontro finale tra i due regni. In questo libro l'attrazione di Cristo riveste il profilo di un trionfo sulle potenze nemiche, comandate da Satana. E' un trionfo che arriva dopo un lungo combattimento. Le



primizie della vittoria sono i martiri. *“Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana, e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra... Ma essi [= i martiri] lo hanno vinto per mezzo del sangue dell'Agnello e grazie alla testimonianza del loro martirio”* [cfr. Ap12, 9.11].

Nella nostra cultura occidentale esistono fatti che rivelano in modo particolarmente chiaro lo scontro tra l'attrazione esercitata sull'uomo dal Crocefisso-Risorto e la cultura della menzogna, edificata da Satana? La mia risposta è affermativa, e i fatti sono soprattutto due.

Il primo fatto è la trasformazione di un crimine [nefandum crimen, lo chiama il Concilio Vaticano II, crimine orrendo], l'aborto, in un diritto. Non sto parlando dell'aborto come atto compiuto da una persona. Sto parlando della più grande legittimazione che un ordinamento giuridico possa compiere di un comportamento: sussumerlo nella categoria del diritto soggettivo, la quale è categoria etica. Significa chiamare bene il male, luce le tenebre. *“Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzo-*

gnero e padre della menzogna". E' il tentativo di produrre un'anti-Rivelazione.

Quale è infatti la logica che presiede alla nobilitazione dell'aborto? E' in primo luogo la più profonda negazione della verità dell'uomo. A Noè appena uscito dalle acque del diluvio, Dio disse: "Chi sparge il sangue dell'uomo, dall'uomo il suo sangue sarà sparso, perché a immagine di Dio Egli ha fatto l'uomo" [Gen 9,6]. La ragione per cui l'uomo non deve spargere il sangue dell'uomo è che l'uomo è immagine di Dio. Mediante l'uomo, Dio dimora dentro la sua creazione; la creazione è tempio del Signore, perché vi abita l'uomo. Infrangere questa intangibilità della persona umana è un atto sacrilego contro la Santità di Dio. E' il tentativo satanico di dare origine a un'anti-creazione. Nobilitando un'uccisione umana, Satana ha posto il fondamento della sua "creazione": togliere dalla creazione l'immagine di Dio; oscurare in essa la Sua presenza.

Nel momento in cui si afferma il diritto dell'uomo di disporre della vita e della morte di un altro uomo, Dio è espulso dalla sua creazione, perché viene negata la sua presenza originaria, viene dissacrato il luogo originario della sua dimora dentro la creazione: la persona umana.

Il secondo fatto è costituito dalla nobilitazione dell'omosessualità.

Essa infatti nega interamente la verità del matrimonio, il pensiero di Dio Creatore sul matrimonio.

La Divina Rivelazione ci ha detto come Dio pensa il matrimonio: l'unione legittima dell'uomo e della donna, fonte della vita. Il matrimonio ha nella mente di Dio una struttura permanente. Esso si basa sulla dualità del modo umano di essere: la femminilità; la mascolinità. Non due poli opposti, ma l'uno con e per

l'altro. E solo così, l'uomo esce dalla sua solitudine originaria.

Una delle leggi fondamentali con cui Dio governa l'universo, è che Egli non agisce da solo. E' la legge della cooperazione umana al governo divino. L'unione fra uomo e donna che diventano una sola carne, è la cooperazione umana all'atto creativo di Dio: ogni persona umana è creata da Dio e generata dai suoi genitori. Dio celebra la liturgia del suo atto creativo nel tempio santo dell'amore coniugale.

In sintesi. Due sono le colonne della creazione:

1. la persona umana nella sua irriducibilità all'universo materiale;
2. l'unione coniugale tra uomo e donna, luogo in cui Dio crea nuove persone umane "a sua immagine e somiglianza".

L'elevazione assiologica dell'aborto a diritto soggettivo è la demolizione della prima colonna.

La nobilitazione del rapporto omosessuale quale si ha nella sua equiparazione al matrimonio, è la distruzione della seconda colonna. Alla radice è l'opera di Satana, che vuole costruire una vera e propria anti-creazione.

E' l'ultima terribile sfida che Satana sta lanciando a Dio. "Io ti dimostro che sono capace di costruire un'alternativa alla tua creazione." E l'uomo dirà: "si sta meglio nella creazione alternativa che nella tua creazione".

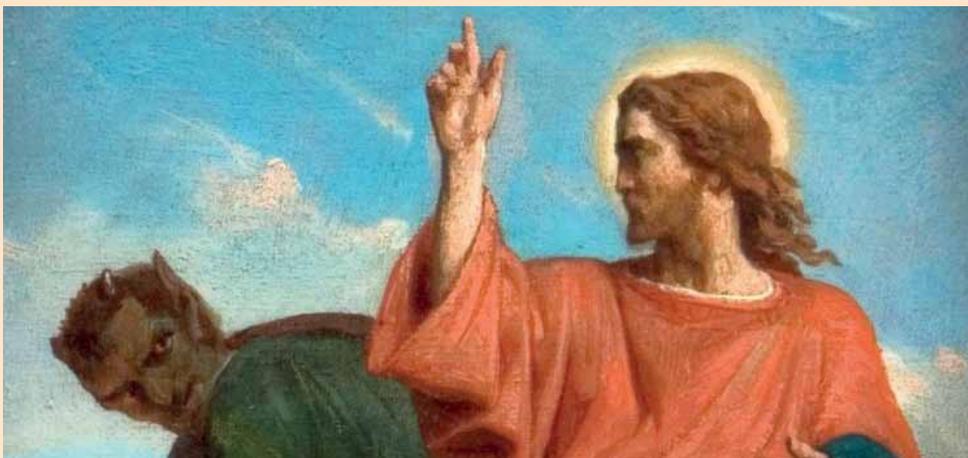
E' una spaventosa strategia della menzogna, costruita su un profondo disprezzo dell'uomo.

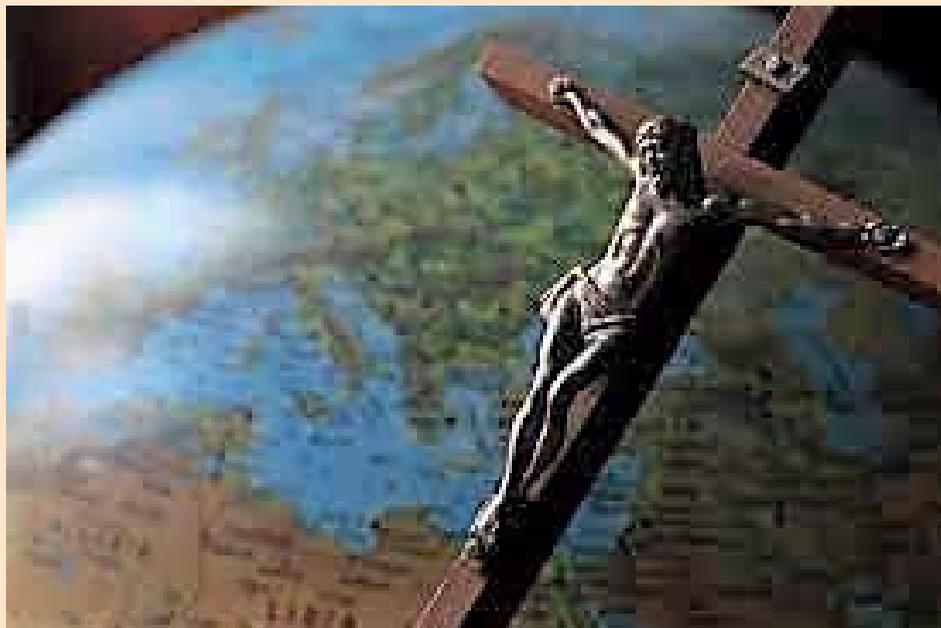
L'uomo non è capace di elevarsi allo splendore del Vero; non è capace di vivere dentro il paradosso di un desiderio infinito di felicità; non è in grado di ritrovare se stesso nel dono sincero di se stesso.

Il Grande Inquisitore di Dostojevski parla proprio in questo modo a Gesù: "*Tu avevi un'opinione troppo alta degli uomini, perché essi sono senza dubbio schiavi, anche se ribelli per natura... Ti giuro: l'uomo è debole e più vile di quanto tu non avessi pensato! E' debole e meschino*".

Come dobbiamo dimorare dentro a questa situazione?

La risposta è semplice: dentro lo scontro fra la





creazione e l'anti-creazione siamo chiamati a **TESTIMONIARE**.

E' la testimonianza il nostro modo di essere nel mondo.

Il Nuovo Testamento ha una ricchissima dottrina al riguardo. Mi devo limitare a indicare i tre significati fondamentali che costituiscono la testimonianza.

1. Testimoniare significa dire, parlare, annunciare apertamente e pubblicamente. Chi non testimonia in questo modo, è simile al soldato che nel momento decisivo della battaglia scappa. Non siamo più testimoni, ma disertori, se non parliamo apertamente e pubblicamente. La Marcia per la Vita, ad esempio, è una grande testimonianza.
2. Testimoniare significa dire, annunciare apertamente e pubblicamente la divina Rivelazione, la quale implica quelle evidenze originarie che anche la sola ragione

rettamente usata scopre. E dire in particolare il Vangelo della Vita e del Matrimonio.

3. **Testimoniare** significa dire, annunciare apertamente e pubblicamente il Vangelo della Vita e del Matrimonio in un contesto processuale [cfr. Gv 16, 8-11]. Lo scontro va assumendo sempre più il profilo di un processo, di un giudizio il cui imputato è Gesù e il suo Vangelo. Come in ogni giudizio ci sono anche i testimoni a favore: a favore

di Gesù e del suo Vangelo. L'annuncio del Vangelo del Matrimonio e della Vita avviene oggi in un contesto di ostilità, di contestazione, di incredulità. Se così non fosse, i casi sono due: o si tace il Vangelo; o si dice altro. Ovviamente quanto ho detto non va inteso nel senso che i cristiani devono rendersi... antipatici a tutti.

Nell'ambito della testimonianza al Vangelo, l'irenesimo, il concordismo vanno esclusi. Su questo Gesù è stato esplicito. Sarebbe un pessimo medico chi avesse un'attitudine irenica verso la malattia. Agostino scrive: "Ama l'errante, ma perseguita l'errore". Come scrive il grande confessore della fede, russo, Pavel A. Florenskij. "Il Cristo è testimone, nel senso estremo della parola, il testimone. Nella sua crocefissione Giudei e Romani credettero di vedere solo un evento storico, ma l'evento si rivelò essere la Verità."

OGNI PRIMO VENERDÌ DEL MESE IN SANTUARIO
in onore del SACRO CUORE DI GESÙ

ADORAZIONE EUCARISTICA

Dalle ore 9.00 alle 12.30

Dalle ore 15.30 alle 19.30

Trascorri anche tu un'ora con Gesù

Durante la S. Messa

il Santissimo sarà riposto nel Tabernacolo.

L'Adorazione si concluderà con il canto del Vespro alle 19.00 e la benedizione eucaristica.

**COMUNICAZIONE
IMPORTANTE**

Ora Mariana di preghiera

con la fiaccolata

sul piazzale del Santuario

il 13 di ogni mese alle ore 21.00

Il vuoto della Storia che non riconosce lo Spirito Santo

Un mandato straordinario e senza precedenti, perché funzionale alla “costruzione” dell’uomo nuovo

Anche oggi, tempo dalle tecnologie più avanzate, per svolgere fino in fondo la propria missione cristiana c'è bisogno dello Spirito Santo. Al di fuori di esso qualunque cosa compiuta, pur presentata in modo accettabile, rischia di rimanere ai margini del mandato ricevuto dal cuore del Signore. Certamente in una società dove si approvano spesso leggi di varie specie, per rispondere solo a convenienze convergenti tra singoli poteri e non al bisogno naturale del Paese, parlare di Spirito Santo potrebbe far sorridere qualcuno, ma non può essere così.

Il giorno dell'ascensione dovrebbe perciò far riflettere ognuno, al di là del suo ruolo pubblico o privato, per invocare su di sé la grazia dello Spirito, elemento inconfondibile nel guidare ogni processo dell'uomo sulla strada dell'armonia sociale e spirituale. Ciò che si produce all'esterno in qualsiasi ambito della comunità ha le sue radici nel vissuto interiore di uno o più soggetti. I possibili risultati alterati, in prima fila nello spingere la società nella paura e nell'inerzia, non sono altro che lo specchio di un vuoto dell'anima, ormai rotamata come qualsiasi condizione pubblica o figura umana messe al bando.

Senza Spirito Santo diventa difficile annientare le “raffinate” tentazioni quotidiane che tendono a spingere l'essere umano sempre dalla parte opposta, dove prima o poi si cade e si fanno cadere gli altri. Gesù stesso che potremmo definire Il “tentato” per eccellenza, ebbe bisogno dello Spirito per portare a termine quanto il Padre gli aveva chiesto di fare. Gli apostoli cambiano la loro vita dal momen-

to in cui nel cenacolo si posa su di essi lo Spirito del Signore. Da quel momento nessuno avrebbe potuto interrompere l'opera del Messia in ogni gesto da loro compiuto. Leggiamo in Giovanni:

“Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi”. Detto questo, soffiò e disse loro: “Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati”. Non ci troviamo dinnanzi a un racconto qualsiasi. Siamo invece pienamente nel cuore di un “trasferimento divino” che cambia radicalmente la coscienza dell'uomo e si proietta interamente sulla storia dell'umanità. La missione di Cristo si era concretizzata nel far conoscere il Padre, quella dei discepoli nel mostrare il Figlio dell'Uomo a tutti i popoli della terra, nessuno escluso.

Un mandato straordinario e senza precedenti, perché funzionale alla “costruzione” dell'uomo nuovo. Oggi il vero cristiano deve continuare questo cammino eterno, per non far avanzare un mondo proiettato unicamente verso il fascino del potere fine a sé stesso, causa di molti mali in ogni campo delle attività sociali, economiche e politiche. Come può l'uomo, svuotato dentro da ogni legame con lo Spirito Santo, guidare quei processi, piccoli o grandi che siano, necessari a qualificare l'esistenza umana? Come muoversi in questi confini per salvaguardare la dignità del singolo e il decoro etico e sociale di una qualunque comunità? Senza lo Spirito è possibile seminare ovunque il vangelo?

La risposta a questi interrogativi è presente



in modo chiaro nelle parole di Gesù rivolte ai suoi discepoli quando, preparandoli in vista della loro missione su tutta la terra, raccomandò ad ognuno di aspettare prima la venuta dello Spirito Santo sopra di sé. Un invito celeste che rimane attuale. Il rischio è quello altrimenti di “seminare” in mezzo agli altri un vangelo del tutto personale, non rispondente alla profondità della buona notizia tramandatoci da Matteo, Marco, Luca e Giovanni. I campanelli d’allarme, capaci di indicare quanto l’uomo abbia sostituito il vangelo di Cristo con quello personale, sono purtroppo molto frequenti.

Si pensi a chi coltiva vizi, pensando di essere in armonia con le tendenze più accreditate dalla società odierna o a chi sa di essere nel peccato, ma non cerca lo stato di grazia per cambiare e rinnovare la sua vita! Altro grave campanello d’allarme è l’apatia spirituale. Una grave malattia interiore che permette all’uomo di far passare la storia davanti ai propri occhi senza preoccuparsi di alcunché. Si tratta di un atteggiamento abulico, passivo, indolente, che non consente mai di spendersi in prima persona,

rinunciando così di suscitare speranza; di diffondere consolazione; di promuovere azioni positive, anche alternative se essenziali, a difesa ed a sostegno del prossimo individuale e collettivo.

Voltarsi dall’altra parte ignorando il disagio, piuttosto che la richiesta di aiuto, significa falsificare la propria identità cristiana. Ne consegue il respingimento della stessa missione di Cristo, impedendole di fatto di attuarsi attraverso una specifica testimonianza. Gesù non si fermò mai dinnanzi all’istanza di conforto delle folle che gli chiedevano il senso della verità di una “attesa”, che i farisei ritenevano ancora non assolta. Un cristiano che si arrende dinnanzi alla realtà, senza porre al servizio della stessa i suoi talenti, la sua fede, invocando su di sé lo Spirito Santo, distorce il valore del vangelo e si scrive ad una schiera numerosa di “eccellenti seduttori o denigratori” della Parola.

Tra di essi filosofi, storici, musicisti, religiosi, fedeli, “novelli profeti” che declinano l’azione messianica del Figlio dell’Uomo in virtù di una speculazione intellettuale o sociale momentanea. Una vera sciagura per tutti coloro che subiscono il frutto acerbo di tale falsa verità. Se il mondo ha dimenticato la Parola del Signore, ogni credente, qualsiasi ruolo esso occupi, deve avere la forza e la gioia dello Spirito Santo per ricordarla e metterla a frutto. Un dovere ontologico che impedisce alla Storia di svuotarsi, mettendo in sicurezza l’umanità.

*4 giugno 2017 - Egidio Chiarella
Spiritualità e Preghiera.*



CHI METTE ORDINE NEL CAOS DELL'UNIVERSO

Il discorso di Benedetto XVI alla plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze

L'universo “non è caos o risultato del caos, ma anzi appare sempre più chiaramente come complessità ordinata” che “ha origine nella Parola creatrice di Dio”. Lo ha ribadito il Papa parlando la mattina dell' 8 novembre, ai partecipanti alla plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze, ricevuti in udienza nella Sala Clementina.

Sottolineando i risultati ottenuti dalle scienze per “una comprensione più profonda dell'ordine naturale”, Benedetto XVI ha invitato ad approfondire la ricerca “di una visione complessiva di questo universo in cui gli esseri umani, dotati di intelligenza e di libertà, sono chiamati a capire, amare, vivere e lavorare”. Sotto questo aspetto i progressi scientifici hanno permesso di avvicinarsi “alle fondamenta stessa della realtà materiale”, pur “senza riuscire - ha riconosciuto il Papa - a capire del tutto la sua struttura unificante e la sua realtà ultima”.

Resta essenziale, in ogni caso, mantenere un “approccio interdisciplinare alla complessità” in modo da studiare e comprendere la natura “quale realtà unifi-



cata, intellegibile e armoniosa”. Un approccio - ha rilevato il Pontefice - che ha molti punti di contatto con la visione dell'universo proposta dalla filosofia cristiana e dalla teologia. In questo quadro la ricerca scientifica, pur riconoscendosi ancora incapace di dire una parola definitiva sui “primi istanti del cosmo e della vita”, è incoraggiata “a portare la mente umana a scoprire la compartecipazione orizzontale tra esseri e la partecipazione trascendente da parte del Primo Essere”.

Del resto, “proprio grazie alla nozione della creazione il pensiero cristiano ha utilizzato l'analogia non solo per investigare le realtà

terrene, ma anche come mezzo per salire dall'ordine creato alla contemplazione del suo Creatore”. Da qui la convinzione di Benedetto XVI “del bisogno urgente di dialogo costante e di cooperazione tra i mondi della scienza e della fede per edificare una cultura di rispetto per l'uomo, per la dignità e la libertà umana, per il futuro della nostra famiglia umana e per lo sviluppo sostenibile a lungo termine del nostro pianeta”. Senza questa collaborazione - ha ammonito il Papa - “le grandi questioni dell'umanità lasciano l'ambito della ragione e della verità, e sono abbandonate all'irrazionale, al mito o all'indifferenza, a grande detrimento dell'umanità stessa, della pace nel mondo e del nostro destino ultimo”.

Di seguito una nostra traduzione italiana del discorso del Papa.

Eccellenze,
Distinti Signori e Signore,
Saluto i membri della Pontificia Accademia delle Scienze in occasione di questa Assemblea Plenaria, ed esprimo la mia gratitudine al vostro presidente, professor Werner Arber, per le cordiali parole di saluto a



nome vostro. Sono anche lieto di salutare il Vescovo Marcelo Sánchez Sorondo, vostro Cancelliere, e lo ringrazio per l'importante lavoro che svolge per voi.

La presente sessione plenaria su "Complexity and Analogy in Science: Theoretical, Methodological and Epistemological Aspects" (Complessità e analogia nella scienza: aspetti teoretici, metodologici ed epistemologici), tocca un argomento importante che dischiude una serie di prospettive che puntano verso una nuova visione dell'unità delle scienze. Di fatto, le importanti scoperte e i progressi degli ultimi anni c'invitano a esaminare la grande analogia tra fisica e biologia che si manifesta chiaramente ogni qualvolta otteniamo una comprensione più profonda dell'ordine naturale. Se è vero che alcune delle nuove nozioni ottenute in questo modo ci possono permettere di trarre anche conclusioni sui processi del passato, questa estrapolazione mette altresì in rilievo la grande unità della natura nella complessa struttura dell'universo e il mistero del posto che l'uomo occupa in esso. La complessità e la grandezza della scienza contemporanea in tutto ciò che consente all'uomo di sapere sulla natura ha ripercussioni dirette sugli esseri umani. Solo l'uomo può ampliare costantemente la propria conoscenza della verità e ordinarla saggiamente per il bene proprio e del suo ambiente.

Nei vostri dibattiti avete cercato di esaminare, da un lato, la dialettica in corso sulla costante espansione della ricerca scientifica, dei metodi e delle specializzazioni e, dall'altro, la ricerca di una visione comprensiva di

questo universo in cui gli esseri umani, dotati di intelligenza e di libertà, sono chiamati a capire, amare, vivere e lavorare. Attualmente, la disponibilità di potenti strumenti di ricerca e il potenziale per compiere esperimenti altamente complessi e precisi hanno permesso alle scienze naturali di avvicinarsi alle fondamenta stesse della realtà materiale in quanto tale, pur senza riuscire a capire del tutto la sua struttura unificante e la sua unità ultima. L'infinita successione e la paziente integra-

zione di diverse teorie, dove i risultati ottenuti servono a loro volta come presupposto per nuove ricerche, attestano sia l'unità del processo scientifico, sia l'impeto costante degli scienziati verso una comprensione più appropriata della verità della natura e una visione più inclusiva della stessa. Possiamo pensare qui, per esempio, agli sforzi della scienza e della tecnologia per ridurre le diverse forme di energia a una forza elementare fondamentale, che ora sembra essere meglio espressa nell'emergente approccio della complessità come base per modelli esplicativi. Se questa forza fondamentale non sembra più essere tanto semplice, ciò sfida i ricercatori a elaborare una formulazione più ampia, capace di abbracciare sia i sistemi più semplici, sia quelli più complessi.

Questo approccio interdisciplinare alla complessità mostra anche che le scienze non sono mondi intellettuali separati l'uno dall'altro e dalla realtà, ma piuttosto che sono collegati tra loro e volti allo studio della natura quale realtà unificata, intelligibile e armoniosa nella sua indubbia complessità. Questa visione contiene punti di contatto fecondi con la visione dell'universo adottata dalla filosofia e dalla teologia cristiane, con la nozione di essere partecipato, in cui ogni singola creatura, dotata della propria perfezione, partecipa anche a una natura specifica, e ciò all'interno di un universo ordinato che ha origine nella Parola creatrice di Dio. È proprio questa intrinseca organizzazione "logica" e "analogica" della natura a incoraggiare la ricerca scientifica e a portare la

mente umana a scoprire la compartecipazione orizzontale tra esseri e la partecipazione trascendente da parte del Primo Essere. L'universo non è caos o risultato del caos, ma anzi appare sempre più chiaramente come complessità ordinata che ci permette di salire, attraverso l'analisi comparativa e l'analogia, dalla specializzazione verso un punto di vista più universalizzante e viceversa. Mentre i primi istanti del cosmo e della vita eludono ancora l'osservazione scientifica, la scienza si ritrova però a riflettere su una vasta serie di processi che rivela un ordine di costanti e corrispondenze evidenti e serve da componente essenziale della creazione permanente.

È in questo contesto più ampio che vorrei osservare quanto si sia dimostrato fecondo l'uso dell'analogia nella filosofia e nella teologia, non soltanto come strumento di analisi orizzontale delle realtà della natura, ma anche come stimolo alla riflessione creativa su un piano trascendente più elevato. Proprio grazie alla nozione della creazione il pensiero cristiano ha utilizzato l'analogia non solo per investigare le realtà terrene, ma anche come mezzo per salire dall'ordine creato alla contemplazione del suo Creatore, con la dovuta considerazione per il principio secondo cui la trascendenza di Dio implica che ogni similarità con le sue creature necessariamente comporti una più grande dissi-

milarità: mentre la struttura della creatura è quella di essere un essere per partecipazione, quella di Dio è di essere un essere per essenza, o *Esse subsistens*. Nella grande impresa umana di cercare di dischiudere i misteri dell'uomo e dell'universo, sono convinto del bisogno urgente di dialogo costante e di cooperazione tra i mondi della scienza e della fede per edificare una cultura di rispetto per l'uomo, per la dignità e la libertà umana, per il futuro della nostra famiglia umana e per lo sviluppo sostenibile a lungo termine del nostro pianeta. Senza questa necessaria interazione, le grandi questioni dell'umanità lasciano l'ambito della ragione e della verità e sono abbandonate all'irrazionale, al mito o all'indifferenza, a grande detrimento dell'umanità stessa, della pace nel mondo e del nostro destino ultimo.

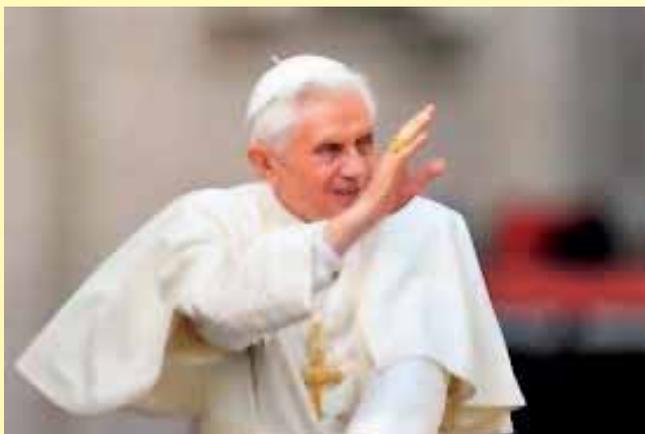
Cari amici, nel concludere queste riflessioni, vorrei attirare la vostra attenzione sull'Anno della fede che la Chiesa sta celebrando per commemorare il cinquantesimo anniversario del concilio Vaticano II. Ringraziandovi per il contributo specifico dell'Accademia al rafforzamento del rapporto tra ragione e fede, vi assicuro del mio profondo interesse per le vostre attività e delle mie preghiere per voi e per le vostre famiglie. Su tutti voi invoco le benedizioni di Dio Onnipotente della saggezza, della gioia e della pace.

Da "L'Osservatore Romano" 9/11/2012



La Lettera 'rimossa' di Papa Ratzinger

IN A BENEDICTO AD FRANCISCUM / 27 MAGGIO 2017



A 10 anni esatti dalla sua pubblicazione, il documento rivolto da Benedetto XVI ai cattolici cinesi offre ancora i criteri ecclesiali e pastorali per affrontare i nodi e i problemi che ancora tormentano la cattolicità della Cina Popolare. Nonostante le operazioni messe in atto per attutirne la portata, o nasconderne i reali contenuti.

C'è ci ancora chiede come mai Papa Francesco non abbia dedicato un documento specifico o un discorso strutturato alla condizione della Chiesa che è in Cina, e che pure sembra stargli così a cuore. In realtà, l'attuale Successore di Pietro ha fatto intendere in diverse occasioni che di tale ulteriore pronunciamento pontificio non c'è bisogno, perché tutto quello che c'è da dire sul presente e sul futuro dei cattolici cinesi è in qualche modo espresso o almeno accennato nella Lettera indirizzata a loro da Papa Benedetto XVI, nella primavera del 2007. Quel testo pontificio fu firmato da Papa Ratzinger 27 maggio 2007, festa di Pentecoste, anche se fu diffuso il successivo 30 giugno. Lo schema di fondo – ha riferito di recente il sito www.vescovicinesi.it – era stato suggerito da Antonio Li Duan, leggendario vescovo di Xian. A tutt'oggi, Quella Lettera rappresenta il più importante e prezioso documento inviato dalla Sede apostolica alla Chiesa in Cina negli ultimi

decenni. Eppure ebbe fin dall'inizio una ricezione più che contrastata. Con media e personaggi ecclesiali preoccupati di attutirne la portata, offrendone chiavi di lettura manipolate. In realtà, a dieci anni esatti dalla sua pubblicazione i venti paragrafi di quel testo offrono ancora oggi criteri chiari per sciogliere i nodi e affrontare problemi pastorali che ancora rendono anomala e sofferente la condizione di tanti cattolici cinesi.

La revoca delle "facoltà speciali". - «Nonostante molte e gravi difficoltà – riconosceva Benedetto XVI al paragrafo 8 – la Chiesa cattolica in Cina, per una particolare grazia dello Spirito Santo, non è stata mai privata del ministero di legittimi Pastori che hanno conservato intatta la successione apostolica». La fantomatica "Chiesa patriottica" sottomessa al governo invece che a Roma di cui giornalisti pigri favoleggiano da decenni in realtà non è mai esistita. Ci sono stati solo due atteggiamenti diversi davanti alla politica religiosa del governo. Alcuni dei vescovi, «non volendo sottostare a un indebito controllo, esercitato sulla vita della Chiesa, e desiderosi di mantenere una piena fedeltà al successore di Pietro e alla dottrina cattolica, si sono visti costretti a farsi consacrare clandestinamente [...]». Altri Pastori, invece, sotto la spinta di circostanze particolari, hanno acconsentito di ricevere l'ordinazione episcopale senza il mandato pontificio ma, in seguito, hanno chiesto di poter essere accolti nella comunione con il successore di Pietro e con gli altri fratelli dell'episcopato». La distinzione tra vescovi "ufficiali" e "clandestini" indica solo l'esistenza o meno del riconoscimento statale, operato dagli organismi «che sono stati imposti come principali responsabili della vita della comunità cattolica» (par. 7).

Ma il Papa già allora chiariva che tale distinzione non comportava di per sé conseguenze per il legame di comunione con la Sede apostolica: «Non si vedono poi particolari difficoltà per l'accettazione del riconoscimento concesso dalle autorità civili, a condizione che esso non comporti la negazione di principi irrinunciabili della fede e della comunione ecclesiastica».

Rispetto ai cosiddetti "clandestini", la lettera firmata da Benedetto XVI ricordava che «la clandestinità non rientra nella normalità della vita della Chiesa», e auspicava che anche «questi legittimi Pastori possano essere riconosciuti come tali dalle autorità governative anche per gli effetti civili – in quanto necessari – e che i fedeli tutti possano esprimere liberamente la propria fede nel contesto sociale in cui si trovano a vivere». Nel 1981 era stato Giovanni Paolo II ad autorizzare la concessione di "facoltà specialissime" ai vescovi cinesi ancora in comunione col Papa, compresa la facoltà di scegliere e ordinare segretamente altri vescovi fuori dal controllo dell'Associazione patriottica e senza obbligo di informare preventivamente la Santa Sede. In virtù anche di quelle disposizioni vaticane, a partire dai primi anni Ottanta si era sviluppata per tutta la Cina una rete di comunità e realtà ecclesiali "sotterranee" agli occhi dello Stato, guidate da vescovi ordinati in segreto. Dopo i tempi atroci della Rivoluzione culturale, mentre le parrocchie riaprivano e i fedeli tornavano a godere con più facilità del bene dei sacramenti, diversi settori dell'area clandestina si appellavano alle disposizioni vaticane per sconsigliare la frequentazione delle chiese "aperte", spesso accusando di scisma e sacrilegio i vescovi e i preti registrati presso l'Associazione patriottica. Ne era derivata in molte diocesi una frattura drammatica della compagine ecclesiale, divisa tra comunità "clandestine" e "ufficiali".

26 anni dopo, la Lettera papale del 2007, al paragrafo 18 rese esplicita la revoca di

«tutte le facoltà che erano state concesse per far fronte a particolari esigenze pastorali, sorte in tempi veramente difficili», e anche «tutte le direttive di ordine pastorale, passate e recenti» vengono sostituite da quelle contenute nel nuovo testo. Rifacendosi alla dottrina tradizionale, si ribadiva che anche i pochi vescovi ordinati senza il consenso pontificio e che per particolari motivi ancora non hanno chiesto o ottenuto la sanatio canonica, «pur non essendo in comunione con il Papa, esercitano validamente il loro ministero nell'amministrazione dei sacramenti, anche se in modo illegittimo».

La Lettera correggeva nei dettagli anche comportamenti diffusi che alimentavano contrasti e malessere ecclesiale. I vescovi che hanno ricevuto a posteriori la legittimazione canonica della Sede apostolica erano sollecitati a renderla di pubblico dominio in tempi brevi, ponendo «gesti inequivocabili di piena comunione con il Successore di Pietro». Il richiamo della norma canonica secondo cui «solo per giusti motivi un chierico può esercitare il ministero in un'altra diocesi, ma sempre con il previo accordo dei due vescovi diocesani» cercava di porre un argine al fenomeno di tanti clerici vagantes dell'area clandestina che pensavano di poter esercitare la propria giurisdizione pastorale per tutta la Cina, sentendo di rappresentare l'unica "Chiesa fedele".

L'auspicio di un "accordo" sulla scelta dei vescovi.

La Lettera di Benedetto XVI conteneva molti passaggi rivolti a smentire radicalmente ogni presunta vocazione "eversiva" della Chiesa rispetto agli assetti di potere civile. Si citava il Concilio Vaticano II per ricordare che la Chiesa «non si identifica in nessun modo con la comunità politica e non è legata a nessun sistema politico». Si ripeteva, sulla scia di Matteo Ricci, che «la Chiesa cattolica di oggi non chiede alla Cina e alle sue autorità politiche nessun privilegio», e che anche «la Chiesa cattolica che è in Cina ha la missione non di cambia-

re la struttura o l'amministrazione dello Stato, bensì di annunziare agli uomini Cristo», il quale «riconobbe l'autorità civile e i suoi diritti, comandando di pagare il tributo a Cesare; ammonì però chiaramente che vanno rispettati i superiori diritti di Dio». Anche sul nodo controverso delle nomine dei vescovi, si insisteva sul fatto che quella dei successori degli apostoli è un'«autorità spirituale» che rimane «nell'ambito strettamente religioso. Non si tratta quindi di un'autorità politica, che si intromette indebitamente negli affari interni di uno Stato e ne lede la sovranità». Veniva espressa comprensione davanti al fatto «che le autorità governative siano attente alla scelta di coloro che svolgeranno l'importante ruolo di guide e di pastori delle comunità cattoliche locali».

Già allora, Papa Ratzinger auspicava «un accordo con il governo per risolvere alcune questioni riguardanti la scelta dei candidati all'episcopato» e per adeguare le circoscrizioni e le province ecclesiastiche alle nuove suddivisioni dell'amministrazione civile. Un solo punto viene posto come irrinunciabile: che la guida pastorale della Chiesa sia esercitata dai vescovi. La Lettera specifica che «la predicazione del Vangelo, la catechesi e l'opera caritativa, l'azione liturgica e culturale, nonché tutte le scelte pastorali competono unicamente ai vescovi insieme

con i loro sacerdoti». Senza nominare direttamente l'Associazione patriottica (la cui sigla compare solo in una nota che ne cita gli statuti) la lettera affermava che «la pretesa di alcuni organismi, voluti dallo Stato ed estranei alla struttura della Chiesa, di porsi al di sopra dei vescovi stessi e di guidare la vita della comunità ecclesiale, non corrisponde alla dottrina cattolica». Veniva specificato che essere inconciliabili con la fede cattolica sono «i principi di indipendenza e autonomia, autogestione e amministrazione democratica della Chiesa cattolica» che l'Associazione patriottica promuove per mandato statutario.

Ma la Lettera papale non chiedeva lo smantellamento radicale dell'Associazione patriottica, lasciando aperta la possibilità di una sua «evoluzione» tramite una revisione dei suoi statuti. Anche l'invito a pregare per la Chiesa in Cina il 24 maggio, nel giorno dedicato alla memoria liturgica della Beata Vergine Maria, Aiuto dei Cristiani, venerata «con tanta devozione del santuario mariano di Sheshan, a Shanghai», veniva introdotto da Papa Ratzinger con le parole di San Paolo, che suggerisce di pregare «per tutti gli uomini, per i re e per quelli che stanno al potere», affinché anche i cristiani cinesi possano «trascorrere una vita calma e tranquilla».



RODNEY STARK: «PARLIAMO DI CRISTIANITÀ PIÙ CHE DI EUROPA»



«Per gli europei la vera base dell'unità era il cristianesimo, che si era trasformato in una ben organizzata burocrazia internazionale». A tal punto che «sarebbe più corretto parlare di **Cristianità più che di Europa**, dal momento che, all'epoca, quest'ulti-

ma aveva ben poco significato sociale o culturale». Questa la tesi di fondo dell'ultimo saggio storico scritto dal prolifico e celebre studioso **Rodney Stark**, tra i maggiori sociologi in circolazione, docente di Scienze Sociali presso la Baylor University.

Interessante il profilo biografico del prof. Stark che, *come ha spiegato*, da ateo/agnostico si è avvicinato al cristianesimo proprio **studiando la sua storia** e il ruolo della Chiesa nella fondazione dell'Occidente: «Ero un ricercatore abbastanza razionale e a quel tempo non mi trovavo benissimo con i cristiani. Però ero molto interessato alla storia del cristianesimo: intellettualmente avevo rispetto per la Chiesa e la religione cristiana. Comunque, avendo scritto per anni su tale eredità, tutto ciò **mi ha condotto a capire** che ero diventato credente». E' stato «influenzato in modo molto forte dagli **esempi morali** che hanno intessuto la storia cristiana. In seguito è accaduto qualcosa e sono diventato sensibile alla fede».

Il suo ultimo libro (anch'esso con un'ottima mole di note e bibliografia finale, a conferma di un lavoro serio e scientifico) dicevamo, si intitola «La vittoria dell'Occidente. La negletta storia del trionfo della modernità» (Lindau 2014), e la sua recensione ha trovato spazio sul «Corriere della Sera», grazie alla penna dell'ex direttore **Paolo Mieli**. Avendo studia-

to i precedenti volumi di Stark conosciamo bene la sua tesi di fondo: **qual è stato il motivo** per cui l'Occidente ha sempre fatto rima con «modernità»? **Perché solo** nell'Occidente sono nate la scienza, la democrazia, l'arte figurativa, le università, gli ospedali... via via fino ai camini, al sapone, agli occhiali, alle canne dell'organo, agli orologi meccanici, al sistema di notazione musicale, telescopi, microscopi e periscopi ecc.? Il merito, per stare sul generale, è della «**circolazione delle idee**».

Si capisce meglio tramite un classico esempio: «Sono le idee che spiegano perché **la scienza** sia nata soltanto in Occidente, solo gli occidentali hanno pensato che la scienza fosse possibile, che l'universo funzionasse secondo regole razionali che potevano essere scoperte», scrive Stark. Gli occidentali pensavano questo perché credevano ad un Creatore esterno al mondo fisico che li lasciava liberi di studiare la sua creazione. Lo ha ben spiegato l'eminente storico della scienza, **Sir Alfred North Whitehead**, osservando che «la scienza moderna deve provenire dall'**insistenza medievale** sulla razionalità di Dio [...]. La mia spiegazione è che la fede nella possibilità della scienza, generata anteriormente allo sviluppo della moderna teoria scientifica, sia un **derivato inconscio della teologia medievale** [...]. Le ricerche sulla natura non potevano sfociare che nella giustificazione della fede nella razionalità» (A.N. Whitehead, «Science and the Modern World», Macmillan 1925, pag. 19,31). In un nostro apposito dossier abbiamo approfondito il legame tra cristianesimo e nascita del metodo scientifico.

Proprio il Medioevo, alla faccia dei «secoli bui», è stato il **motore della cultura** e del successo dell'Occidente, dopo quello che Stark chiama l'«*intermezzo romano*». Perché, scrive, «nella migliore delle ipotesi considero **l'impero romano una pausa nell'ascesa dell'Occi-**

dente, e più probabilmente una battuta d'arresto», dopo il grande impulso dato dalla cultura greca. Oltre alla mancanza di innovazioni tecnologiche, «i romani sfruttarono poco o nulla alcune tecnologie già esistenti; per esempio, conoscevano perfettamente la ruota ad acqua, ma preferivano usare il lavoro degli schiavi per macinare la farina». Per Stark «ai fini dello sviluppo della civiltà occidentale, la caduta dell'impero romano non è stata un'immane tragedia, bensì **il fatto in assoluto più benefico**». I «molti soporiferi secoli di dominazione romana» hanno visto due soli significativi fattori di progresso: «L'invenzione del cemento e l'ascesa del cristianesimo, quest'ultima avvenuta nonostante i tentativi dei romani di impedirla». E dopo la caduta romana «ripresero il glorioso cammino verso la modernità». Infatti, «**secoli bui**» non furono mai tali, come ha cercato di spiegare per anni il celebre storico (e agnostico) francese **Jacques Le Goff**. Al contrario, il Medioevo è stato un'epoca di **notevole progresso e innovazione**, tra cui «l'invenzione del capitalismo». Gli europei si arricchivano dopo aver imparato a sfruttare le fonti di energia, tanto che alla fine del XII secolo «l'Europa era così affollata di mulini a vento che i proprietari cominciarono a denunciarsi a vicenda con l'accusa di portarsi via il vento».

Stark smonta punto per punto la famosa tesi di Max Weber, secondo cui l'etica protestante sarebbe **all'origine del capitalismo**, anche se a questa demolizione aveva già pensato Fernand Braudel definendola «*debole tesi*» per di più «*chiaramente falsa*». Infatti, nell'anno

Mille nacque una sorta di protocapitalismo «*molti secoli prima che esistessero i protestanti*». Nel Trecento, dopo l'epidemia provocata dalla Peste Nera, «*la scarsità di manodopera stimolò le invenzioni e lo sviluppo di tecnologie che consentissero di risparmiare forza lavoro*». Quindi l'Europa medievale «*vide l'ascesa del sistema bancario, di un'elaborata rete manifatturiera, di rapide innovazioni in campo tecnologico e finanziario, nonché una dinamica rete di città commerciali*». E' qui che nacque quella che avremmo definito la «**Rivoluzione industriale**». Già da molto tempo l'Europa era più avanti del resto del mondo in fatto di tecnologia, «*ma alla fine del XVI secolo quel divario era ormai diventato un abisso*». Nel XVII secolo, infine, non c'è stata nessuna «**rivoluzione scientifica**»: i brillanti successi di quell'epoca «*sono stati semplicemente il culmine di un normale progresso scientifico, iniziato nel XII secolo con la fondazione delle università*».

Ed ecco la tesi di fondo di Stark, ripresa (finalmente) anche da Mieli: «*uno dei fattori più importanti nel favorire l'ascesa dell'Occidente è stata la **fede nel libero arbitrio**; mentre la maggior parte delle antiche società (se non tutte) credevano nel fato, gli occidentali giunsero alla convinzione che gli esseri umani sono relativamente liberi di seguire quello che detta la propria coscienza e che, essenzialmente, sono artefici del proprio destino*». Così, il concetto che, in epoca medievale, la cultura islamica fosse molto più avanzata di quella europea «*è un'illusione*».

La redazione di UCCR

Carissimi, a breve daremo inizio ai lavori di ristrutturazione dell'antica sacristia del Santuario (ex coro delle monache). Ringraziamo fin d'ora di tutto cuore e ricorderemo nelle nostre preghiere chi vorrà contribuire con noi a quest'opera che mira a migliorare il servizio prestato ai fedeli nel nostro Santuario.

A fine lavori sarà anche collocata una targa a ricordo dei benefattori. Potete corrispondere il vostro aiuto specificando nella causale: ristrutturazione antica sacristia.

Per il versamento: BANCA UNICREDIT FONTANELLATO - IBAN IT 54 M 02008 65740 000041169909

ABORTO, UTERO IN AFFITTO, FAMIGLIA. RENATO ZERO: «È L'ORA DELLA VERITÀ»

In «Zerovskij», un doppio album e da luglio uno spettacolo teatrale, il cantautore prende posizione sui valori al centro del dibattito: «La coscienza in alcuni pare essersi addormentata»

Una strana stazione ferroviaria senza luogo e senza epoca, diretta da Zerovskij, misterioso capostazione che regola il transito dei treni e interroga i passeggeri, Amore, Odio, Tempo, Morte e Vita: non più concetti astratti ma personaggi in carne ed ossa, pronti a un confronto tenero e spietato con i due viaggiatori di sempre, quegli Adamo ed Eva che siamo tutti noi...

È l'ultima avventura musicale e teatrale di **Renato Zero**, uscito con un **doppio disco** intitolato *Zerovskij... solo per amore*, esattamente come lo **spettacolo** che da luglio a settembre sui palcoscenici porterà un dispiegamento di forze (7 attori, 61 orchestrali, 30 coristi) in un mix di musica e prosa. «Una sorta di "teatro totale" con cui festeggio i **50 anni di carriera**», spiega Renato Zero, nome d'arte di Renato Fiacchini, nato a Roma 67 anni fa, quarto dei cinque figli dell'infermiera Ada e del poliziotto Domenico, «persone oneste e vere».

E a questo proposito, la parola che si ripete ossessivamente nei 19 brani di Zerovskij è proprio "verità", evocata anche nelle sue varianti al negativo ("bugia", "falsità"). «Comunque sia non sfuggirai, lo specchio ti conosce molto bene, lui...», canta. La sete di coerenza, tema non nuovo per lei, è più urgente in tempi di mistificazione e disorientamento?

«Ci sono tanti che la "verità" la raccontano talmente bene da farla sembrare vera. La truccano, la mandano dall'estetista, qualche trattamento di chirurgia e non è più la verità. Ma il suo grande nemico oggi è l'omologazione, la routine che uccide ogni aspettativa: quando ci si sottomette al rituale del pensiero dominante, che pare definitivo e non suscettibile di



varianti, si uccidono il cambiamento e la genialità. Tutti nel vivere abbiamo un "cartellino" ma ognuno si timbra il suo, non possiamo essere felici per diporto, accontentarci di essere spettatori, emozionarci solo per il vivere altrui... invece questi social forniscono gli alibi per

il pianto e il divertimento fasulli, perché se non li hai provati tu sulla tua pelle sono puro voyeurismo, la più grande bugia».

Vari passaggi esaltano la debolezza contro il mito odierno della perfezione e dell'io («L'idea di noi supereroi è l'ultima eresia»). Fa a pugni con un mondo che scarta il debole, vende il feto, nega cure al disabile. In Danimarca la stampa ha annunciato l'obiettivo di diventare entro il 2030 l'unico Paese al mondo "Libero da Persone Down"...

«È una delle cose più orribili. Ancor più visto che la Danimarca è un Paese con una densità di popolazione tale che potrebbe farsi carico tranquillamente di tutti i disagi umani, anziché spingersi a questa anagrafe selettiva. Io resto sconvolto, ma dobbiamo stare attenti anche allo stupore, così comune da assuefarci: all'inizio fa male, ci ferisce, poi pian piano non si riaffaccia più».

E così chi non ha voce non fa più notizia. Si parla per un giorno del neonato gettato tra i rifiuti, nemmeno una riga per i centomila bambini abortiti ogni anno in Italia... Come giudica una società tanto ipocrita?

«Penso alla 16enne che a Trieste dopo il parto ha lasciato la sua bambina a morire tra i calcinacci e provo molta pena per lei. A quell'età non è chiaro il confine tra il crimine e la fragilità, ma in futuro la coscienza di quella creatura sarà messa a dura prova. Quanto all'aborto, purché nella buona fede io sono sempre

per il libero arbitrio, ma in un'epoca in cui c'è la possibilità di evitare certe conclusioni – e mi riferisco a una pratica più attenta, non necessariamente ai contraccettivi – è gravissimo che l'aborto sia diventato un "anticoncezionale". Io sarei in imbarazzo a giudicare una donna che interrompesse la gravidanza dopo uno stupro, ma ormai l'aborto è una regola di una semplicità così sfrontata che francamente dobbiamo interrogarci».

Lei canta spesso le relazioni, tra padre e madre, tra genitori e figli, tra giovani e anziani. Lo fa anche il capostazione Zerovskij?

«Nella canzone *Colpevoli* do una scossa ai genitori troppo assenti, che lasciano fare e non si accorgono dei loro figli allo sbando. ("Di tanti alibi che te ne fai... ti arriva il conto prima o poi"). La cronaca racconta di giovanissimi che come niente massacrano un coetaneo, spingono un anziano nel fiume, danno fuoco a un clochard con una leggerezza... Anche se lavora, un genitore deve accorgersi se suo figlio ha preso una brutta piega. Mi dispiace ma accolgo una forte responsabilità alle famiglie, che hanno rinunciato al dovere dell'antico buon senso».

«Estasiarsi si può, ma quelle polveri no». Di nuovo contro corrente: è la risposta a chi inganna i giovani e dice che droga è bello? («È dura crescere se chi ti alleverà ti mente»).

«Sono corso dietro a tanti di quei ragazzi e fortunatamente tanti ne ho riportati a

casa. La droga? Non è accessibile nel regolamento del mio condominio: ho vissuto sulla mia pelle il dolore di amici ridotti come larve, ho visto i danni permanenti, e anche dove c'è un recupero è comunque perduta la gioia di una vita fatta di piccole e vere sensazioni. Se odoriamo tutto il giorno petrolio, non sentiremo più i profumi della margherita. Il brano *Ti andrebbe di cambiare il mondo?* è un manifesto, dice che dopo gli errori è necessario rimediare, chinarci a raccogliere la carta... anche se a gettarla è stato un altro».

***Putti e cherubini S.p.A* è un testo sorridente ma anche molto serio: angeli che si occupano delle persone sole, rimettono in sesto le anime... Che idea le è venuta?**

«S.p.A sta per "solo per amore" ed è una società che metterò in piedi durante lo spettacolo, col Padre Eterno, senza scopo di lucro. Avrete delle sorprese, per questo ho voluto che Odio, Amore, Vita, Morte e Tempo fossero in carne ed ossa, per ascoltare dalla viva voce le loro vere nature, e si riveleranno molto diversi da come li immaginiamo. Il tutto avviene in una ferrovia perché se pensi a un viaggio ti viene in mente il treno, il mezzo più rassicurante: le rotaie sono una culla, non permettono di sbagliare strada. Fin da piccolo ho avuto un amore sviscerato per i treni».

È uno spettacolo (e un disco) da cui traspare la fede. Anche perché con passeggeri così...

«La fede è radicata nell'essere, poi c'è chi non riesce a farla emergere, chi ha bisogno del miracolo, del segna-

le. Io ne ho avuti molti e questo mi fa provare rispetto per la Morte, che non è nulla di pessimista ma il modo spontaneo di offrire all'umanità la sua seconda opportunità. Com'è risorto Cristo, già in vita risorgiamo tante volte, chi ha fede si rialza, chi non crede soccombe, è destinato alla consumazione temporale del suo mandato. Ho cari amici che non credono, ma noto in loro un certo disagio se sono di fronte al credente, come se a loro piovesse sempre in testa mentre l'altro ha il sole, e in fondo è vero: la fede è un paracadute meraviglioso».

Espliciti gli appelli a smarcarsi da «burattinai e falsi cortei». Qual è la sua posizione sull'utero in affitto e la compravendita di neonati?

«La cosa bella di un figlio è la sua imprevedibilità, la magia di una promessa che fiorisce. Quando mettiamo al mondo un essere non ne siamo proprietari, abbiamo solo favorito il suo intervento sulla terra, e questi bambini, tolti alle madri dopo il parto, non sono orfani, ce l'hanno una mamma ma non sapranno mai chi è. La coscienza in alcuni pare essersi addormentata e allora fare leggi non basta, occorre istruire, restituire una consapevolezza oggi approssimativa. Volere la fotocopia di se stessi non è essere genitori, desiderano un figlio da amare? Esistono milioni di bambini che muoiono di inedia e solitudine, li adottino, io l'ho fatto. Spero nella riconversione delle coscienze».

Lucia Bellaspiga – Da AVVENIRE.IT - 21 maggio 2017

MONDI ALTERNATIVI: L' ECONOMIA DELLA FELICITA', RICCHEZZA e POVERTA'!

*Allora un uomo ricco disse: Parlati del Dare.
E lui rispose:
Date poca cosa se date le vostre ricchezze.
E' quando date voi stessi che date veramente.
Che cosa sono le vostre ricchezze se non ciò che
custodite e nascondete nel timore del domani?
E domani, che cosa porterà il domani al cane
troppo previdente che sotterra l'osso nella sabbia
senza traccia, mentre segue i pellegrini alla città
santa?
E che cos'è la paura del bisogno se non bisogno
esso stesso?
Non è forse sete insaziabile il terrore della sete
quando il pozzo è colmo?*

*Vi sono quelli che danno poco del molto che possiedono, e per avere riconoscimento, e questo segreto desiderio contamina il loro dono.
E vi sono quelli che danno tutto il poco che hanno.
Essi hanno fede nella vita e nella sua munificenza, e la loro borsa non è mai vuota.*

*Vi sono quelli che danno con gioia e questa è la loro ricompensa.
Vi sono quelli che danno con rimpianto e questo rimpianto è il loro sacramento.
E vi sono quelli che danno senza rimpianto né gioia e senza curarsi del merito.
Essi sono come il mirto che laggiù nella valle effonde nell'aria la sua fragranza.
Attraverso le loro mani Dio parla, e attraverso i loro occhi sorride alla terra.
E' bene dare quando ci chiedono, ma meglio è comprendere e dare quando niente ci viene chiesto.
Per chi è generoso, cercare il povero è gioia più*

*grande che dare.
E quale ricchezza vorreste serbare?
Tutto quanto possedete un giorno sarà dato.
Perciò date adesso, affinché la stagione dei doni possa essere vostra e non dei vostri eredi.
Spesso dite: "Vorrei dare ma solo ai meritevoli".
Le piante del vostro frutteto non si esprimono così né le greggi del vostro pascolo.
Esse danno per vivere, perché serbare è perire.
Chi è degno di ricevere i giorni e le notti, è certo degno di ricevere ogni cosa da voi.
Chi merita di bere all'oceano della vita, può riempire la sua coppa al vostro piccolo ruscello.
E quale merito sarà grande quanto la fiducia, il coraggio, anzi la carità che sta nel ricevere?*

*E chi siete voi perché gli uomini vi mostrino il cuore, e tolgano il velo al proprio orgoglio così che possiate vedere il loro nudo valore e la loro imperturbata fierezza?
Siate prima voi stessi degni di essere colui che da e allo stesso tempo*



*uno strumento del dare.
Poiché in verità è la vita che da alla vita, mentre voi, che vi stimate donatori, non siete che testimoni.
E voi che ricevete – e tutti ricevete – non permettete che il peso della gratitudine imponga un giogo a voi e a chi vi ha dato.
Piuttosto i suoi doni siano le ali su cui volerete insieme.
Poiché preoccuparsi troppo del debito è dubitare della sua generosità che ha come madre la terra feconda, e Dio come padre. - Il Dare (Kahlil Gibran)*



In questi giorni abbiamo spesso parlato insieme di crescita economica, di indicatori, dati, statistiche di tutto quello che contribuisce a creare il PIL Prodotto Interno Lordo, quella "scatola nera" dove vengono inseriti giornalmente i frutti del lavoro della nostra Umanità! In fondo l'economia è vecchia come la Storia, che si tratti di baratto o di commercio, proviene dalla notte dei Tempi, l'economia è indispensabile all'Umanità, come l'aria per gli esseri umani e quindi si tratta di scoprire come utilizzare al meglio questa grande risorsa!

Come dice Francesco Gesualdi, in Economia non vi è nulla da inventare. Qualsiasi sistema economico si basa sul lavoro, sulla formazione, sulla ricerca, sul consumo, sul risparmio, sugli investimenti, sullo scambio, sulla solidarietà collettiva. La differenza è creata dalla miscelazione dei vari ingredienti. E' come per i dolci, più o meno comprendono tutti, farina, zucchero, uova e burro! Ma qualcuno si addice anche ai diabetici in quanto contiene solo tracce di burro e zucchero, mentre altri sono un pugno nello stomaco per tutti, perché sono solo un concentrato di grassi.

Robert Kennedy a proposito di crescita diceva: *Il misuratore della crescita della società? La trasformazione in denaro, un concetto astratto, della nostra salute, del nostro tempo, dell'ambiente? Nessuno ha mai calcolato il COSTO del PIL. I danni dei capannoni vuoti, delle merci inutili, dei camion che girano vuoti come insetti impazziti, della distruzione del pianeta. Nessuno ha mai stimato il valore del tempo perduto per le code, per gli anni sprecati a lavorare per produrre oggetti inutili. Per gli anni buttati per comprare oggetti inutili, creati dalla pubblicità. Il tempo, la Terra, la vita, la famiglia (gli unici importanti) sono concetti troppo semplici per il PIL. Un mostro che divora il mondo. Lo mangia e lo accumula. Lo digerisce e lo trasfor-*

ma in nulla. L'equazione PIL = ricchezza è un incantesimo, una terribile illusione. I prodotti inutili non diventano utili solo perché qualcuno li compra.

.....in sintesi come scrive Camilla Gaiaschi su Finanza e Mercati "Il PIL non fa la Felicità". Parlando del premio Nobel Eric Maskin ricorda che ha messo al centro del suo intervento una disciplina poco ortodossa, l'"Economics of Happiness".

" (...) Tra i fondatori della disciplina, Richard Easterlin, dell'UCLA, University of Southern California, che ha coraggiosamente scalzato il dogma secondo cui il benessere (welfare) di una società equivale alla pura crescita dei dati economici. Appoggiandosi ad alcuni studi di psicologia sociale, secondo cui l'elevato consumo di beni materiali implica una maggiore dedizione al lavoro con conseguente contrazione della sfera affettiva e l'insorgere di forme diverse di depressione, Easterlin ne conclude che le scienze economiche, nell'identificare, il "bene" con la crescita, falliscono nel loro intento, che è quello di fornire all'economia politica le strategie necessarie al raggiungimento del benessere di un Paese. Da queste premesse prosegue la ricerca di Maskin: " Gli economisti, spiega, riconoscono che un reddito elevato non basta per essere felici. Un fatto che molti studiosi ignorano nella ricerca ossessiva degli indici di crescita, in particolare del PIL. (...) L'infelicità ha i suoi costi che si ripercuotono sulla crescita (in termini di minor rendimento sul lavoro) e la crescita a sua volta, "non è condizione sufficiente per il raggiungimento di un elevato livello di welfare." (...)

I costi dell'infelicità non si ripercuotono solo sul lavoro, secondo il mio modesto parere, ma principalmente sulla famiglia, in quanto spesso è la condizione lavorativa portata all'estremo consapevolmente, per necessità o per egoismo, che influisce sugli affetti e quindi sulle fondamenta della società che sono le nostre famiglie!

LAVORO MINORILE (Il diritto alla "FELICITA' di un bimbo!)

"In ogni Bimbo che nasce è nascosto un sogno di Dio"

E credo che direttamente o indirettamente abbiamo molte responsabilità nell'aver contribuito a distruggere i sogni di Dio!

Non si tratta solo di creare un'economia della felicità, un mondo adatto alle nostre anime, ma si tratta anche di saper donare, di saper vedere, al di là del nostro benessere, uno sguardo ai

sotterranei dell'Umanità che incoscientemente, quotidianamente contribuiamo a creare in una società fondata sul consumo a oltranza, sullo spreco, sul rifiuto qualunque esso sia.

Consiglio a tutti coloro che hanno il desiderio di gettare il cuore al di là dell'ostacolo, che non hanno paura di ritrovarsi all'improvviso cambiati nell'anima e nel cuore, la lettura de "LA CITTA della GIOIA" di Dominique Lapierre un libro in grado di sconvolgere l'esistenza di coloro che amano l'Umanità, di cui esiste anche una versione cinematografica. (*Consiglio vivamente la lettura del libro in quanto, pur affascinante, la versione cinematografica non arriva a regalare la dimensione profonda della dignità e della speranza che si eleva dai sotterranei dell'Umanità!*).

Ho trovato che il 26 gennaio 1817 Thomas Malthus scriveva a David Ricardo, l'economista più famoso del suo tempo, che, a suo parere, le cause della ricchezza e della povertà delle nazioni dovevano costituire "il grande obiettivo di tutte le indagini di economia politica". La rivoluzione industriale stava creando nuovi ricchi, ma anche nuovi poveri, e Malthus non si dava pace di fronte alla miseria dilagante tra la classe operaia che intristiva nelle fabbriche. Sulla soglia del terzo millennio ci trasciniamo dietro lo stesso fardello, e non siamo ancora in grado di offrire qualche concreta speranza ai diseredati che affollano le megalopoli del Terzo Mon-

do e ai "nuovi poveri" che vivono a stento nelle città americane.

Amartya Sen invece, parte da un esame critico dell'economia del benessere, che lo porta fra l'altro alla definizione di un indice di povertà che viene largamente usato in letteratura: l'HDI, Human Development Index, ossia il coefficiente di misurazione del grado di sviluppo. Questo introduce nuovi parametri per valutare la reale ricchezza di un Paese: aspettativa di vita, alfabetizzazione degli adulti, distribuzione del reddito.

La sfida della globalizzazione non consiste, secondo Sen, nel frenare l'espansione dei mercati globali, bensì nello sviluppare il capitale sociale (rappresentato dalle persone con la loro carica di umanità e ricchezza di relazioni N.d.r.), nel definire le regole da seguire, nel chiarire i ruoli che le istituzioni devono assumere in questo processo.

Esiste la necessità reale di creare una governance più forte, a livello locale, nazionale, regionale e globale, con lo scopo di preservare i benefici del mercato libero e concorrenziale, ma offrendo, allo stesso tempo, lo spazio sufficiente alle risorse umane, di comunità e ambientali per far sì che la globalizzazione operi a favore degli individui. Rendendo il fattore umano centrale rispetto ai fenomeni economici, Sen rinnova l'analisi sulle disuguaglianze e sulla globalizzazione.



Al di là della “potente retorica dell’uguaglianza”, che trova il suo apice nella nota asserzione per cui “tutti gli uomini nascono uguali”, Sen è convinto che gli individui siano del tutto diversi gli uni dagli altri e che dunque il pur ambizioso progetto egualitario debba muoversi “in presenza di una robusta dose di preesistente disuguaglianza da contrastare”. Sen è d’altro canto convinto che la misurazione della disuguaglianza dipenda dalla variabile focale (felicità, reddito, ricchezza, ecc...) attraverso cui



si fanno i confronti: la misurazione della disuguaglianza dipende cioè dai parametri assunti per definirla. La prima conseguenza di ciò sta nel fatto che, se tutte le persone fossero identiche, l’eguaglianza in una sfera (ad esempio nelle opportunità o nel reddito) tenderebbe a essere coerente con eguaglianze di altre sfere (ad esempio, l’abilità di funzionare. Cfr. <http://www.filosofico.net/amartyasen.htm>).

I bambini imparano ciò che vivono.

Se un bambino vive nella critica impara a condannare.

Se un bambino vive nell’ostilità impara ad aggredire.

Se un bambino vive nell’ironia impara ad esse-



re timido.

Se un bambino vive nella vergogna impara a sentirsi colpevole.

Se un bambino vive nella tolleranza impara ad essere paziente.

Se un bambino vive nell’incoraggiamento impara ad avere fiducia.

Se un bambino vive nella lealtà impara la giustizia.

Se un bambino vive nella disponibilità impara ad avere una fede.

Se un bambino vive nell’approvazione impara ad accettar-

si.

Se un bambino vive nell’accettazione e nell’amicizia impara a trovare l’amore nel mondo.

Doret’s Law Nolte - Scritto il 6 settembre 2008 da icebergfinanza

Quando il paese di Fontanellato si chiamava Fontanelle al Lato, esisteva un fitto bosco di acacia denominato La Gazia.

Era abitato da un folto numero di Forchette Alate che, volteggiando sopra il fossato della Rocca Sanvitale, erano solite prendere gli avanzi dei banchetti reali per portarli ai poveri.

Un giorno La Strega, accortasi del fatto, con un maleficio, cagionò la morte delle forchette alate. Ma il Leone della Rocca, con la sua forza e coraggio, castigando la strega cattiva, riuscì a salvare l’ultima delle forchette alate.

Oggi nel Parco della gazzera, sito qua a fianco, la statua del Leone è posta a Protezione della Gentilezza.



Ristorante - Pizzeria

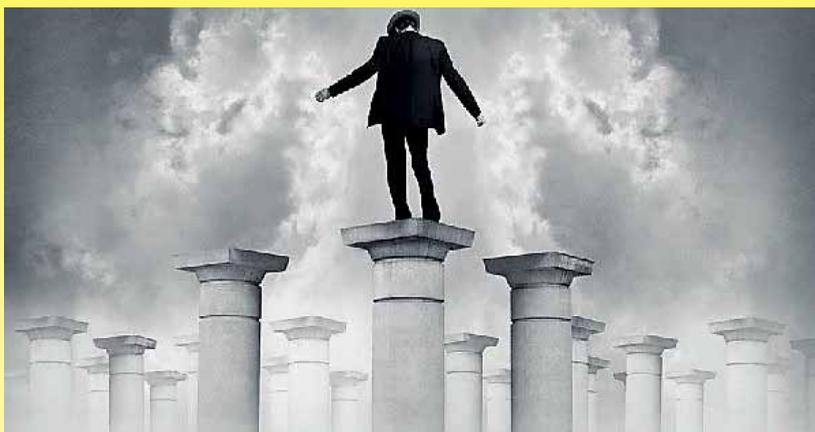
Viale Vaccari, 18/c - FONTANELLATO (PR)
Tel. 0521 823078

orari: dalle 12,00 alle 14,15 - dalle 18,15 alle 23,00
CHIUSO IL MARTEDÌ

La liquida amoralità: unica scelta coerente senza Dio

27 aprile 2017

Se Dio non esiste allora non può esistere il **fondamento della morale**, non si può parlare di valori, di diritti, né di un Bene e di un Male assoluti: solo un debole e capric-



cioso relativismo estremo. A riconoscerlo è innanzitutto **Joel Marks**, filosofo laico dell'University di New Haven, nel suo *Manifesto amorale*: «*Ho fatto la sconvolgente scoperta che i fondamentalisti religiosi hanno ragione: senza Dio, non c'è moralità. L'ateismo implica l'amoralità, e poiché io sono un ateo, devo quindi abbracciare l'amoralità*».

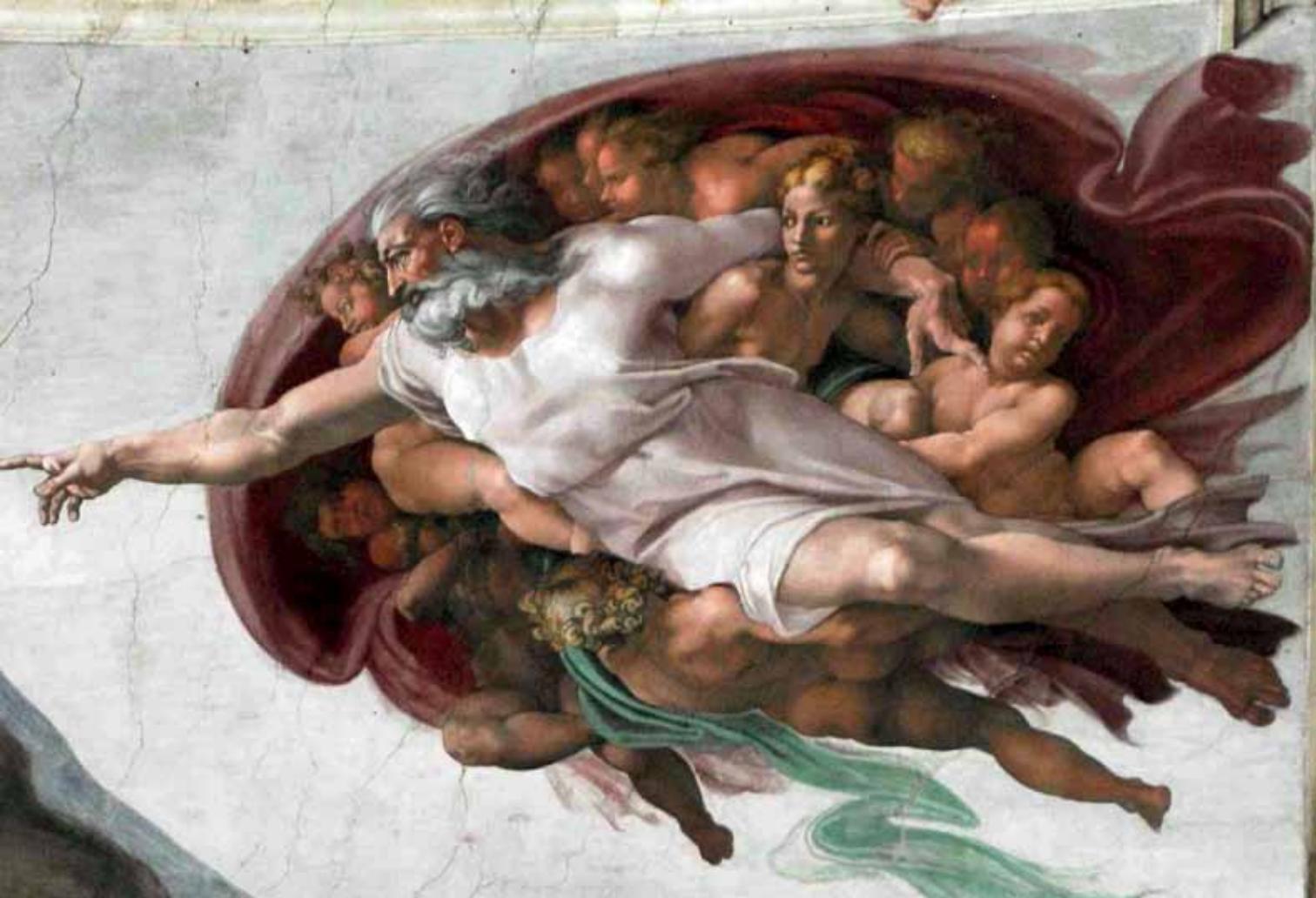
Ma indirettamente lo *ha confermato*, messo alle strette, anche l'attivista **Matt Dillahunty**, ex presidente della *Atheist Community* di Austin (Texas): «*Il campo di concentramento nazista di Dachau è stato oggettivamente un male? Non lo so, non lo so. Si potrebbe dire che l'Olocausto è stato ovviamente un male perché non ha fatto il bene delle vittime, il problema è che le persone decidono loro stesse cosa è il bene. Se sono allevate nel darwinismo sociale del regime nazista potrebbero credere che l'Olocausto è stato il meglio per il benessere della società nel suo complesso*». La sospensione di qualunque giudizio di merito (il "non lo so" di Dillahunty) è l'approdo obbligato.

Se non c'è nulla e Nessuno preesistente l'uomo, allora **non possono esservi** alcun Bene e Male preesistenti, indipendenti dall'uomo stesso. Tutto è una mera opi-

nione la quale, però, ha lo stesso valore dell'opinione contraria. Chi decide, infatti, chi ha ragione? Perché dovrei scegliere il bene se ne ricavo uno svantaggio personale,

essendo questa l'unica vita che ho da vivere? «*Non esistendo la verità*», ha scritto il filosofo **Emanuele Severino**, «*il rifiuto della violenza rimane una fede che, appunto, non può avere più verità della fede (più o meno buona) che invece crede di dover perseguire la violenza e la devastazione dell'uomo*» (C.M. Martini, *In cosa crede chi non crede?*, Liberal 1996, p.26).

Nel 2011 il filosofo americano **William Lane Craig** *ha anche confutato* l'argomento principale di coloro che, comprensibilmente, rifiutano di dover abbracciare l'amoralità come unica posizione coerente alla loro non fede. Appoggiandosi a Platone, infatti, affermano che l'esistenza del Bene sia una sorta di **idea auto-sussistente**, un'entità in sé e per sé. Il bene esisterebbe, semplicemente. La giustizia, la misericordia, l'amore, la tolleranza, esisterebbero in se stessi privi di fondamento. Ma «*questa visione*», ha spiegato Lane Craig, «*è semplicemente incomprendibile. Cosa significa che il valore morale della giustizia auto-sussiste? C'è qualcosa che significa dire che qualche azione è giusta, ma i valori morali sembrano essere proprietà delle persone, quindi è difficile capire come la giustizia possa esistere solo come una sorta di astrazione*».



Inoltre, è un **punto di vista debole** poiché mantiene nel relativismo e non implica affatto alcun obbligo morale. *«Supponiamo, per amor di discussione, che i valori morali come la giustizia, l'amore, tolleranza, sussistano per conto proprio. Perché questo dovrebbe porre un obbligo morale su di me? Perché l'esistenza di questo regno delle idee dovrebbe rendermi misericordioso? Chi o che cosa stabilisce un tale obbligo?»*. Va anche notato, inoltre, che se si assume questo punto di vista, *«vizi morali come l'avidità, l'odio e l'egoismo presumibilmente esistono anch'essi come astrazioni. In assenza di un Legislatore morale, nessuno mi obbliga ad allineare la mia vita ad una serie di idee astratte piuttosto che all'altra. In assenza di una Legge morale data, la morale atea platonista è priva di qualsiasi base di obbligo morale»*. Si ritorna dunque da capo.

L'esistenzialista **Jean-Paul Sartre** ammise: *«Senza Dio svanisce ogni possibilità di ritrovare dei valori in un cielo intelligibile, non sta scritto da nessuna parte che il bene*

esiste, che bisogna essere onesti, che non si deve mentire» (in *L'esistenzialismo è un umanesimo*, 1945). Senza Dio, tutto è permesso. Ma la conseguenza più devastante del dover abbracciare **l'amoralità** e il relativismo estremo è che la vita si immerge *«in una selva di irriducibile pluralità»*, ha spiegato il filosofo francese **Philippe Nemo**, direttore del Centro di ricerche in Filosofia economica presso ESCP Europe. L'«*assenza di una visione unificatrice*» condanna all'affermare che il **«non-Senso sarebbe l'unico e vero Senso. Almeno le grandi catastrofi come la Shoah dovrebbero aver fatto ragionare l'uomo moderno: se infatti non esiste un Bene assoluto, che senso ha parlare di un Male assoluto? E se non c'è un Male assoluto che senso ha, alla fin fine, condannare la Shoah?». Così, le attività umane legate al non-senso, *«private di un ancoraggio trascendente, si disperdono in un assurdo moto browniano, che condanna l'uomo a tentare di creare un senso su misura, sulla scia di una preoccupazione parziale che egli ben percepisce,***

*comprendendo, a ragione, che tutte le piccole cose di cui si occupa **finiranno nell'abisso**, non essendo assicurate a qualcosa di più grande» (P. Nemo, *La bella morte dell'ateismo moderno*, Rubbettino 2016, p. 129, 130)*

L'amore alla coerenza dovrebbe quindi portare ad ammettere che, senza un fine trascendente, la vita è **inevitabilmente ridotta** all'assurda liquidità del soggettivismo morale e, quindi, del nichilismo. Eppure, aggiunge il filosofo Nemo, «*l'intima coscienza di ogni uomo sa che questa mancanza di senso è un errore*», un'ingiustizia verso la natura umana che aspira l'infinito, brama il Bene e percepisce continuamente l'esistenza di valori oggettivi e di un Bene e di un Male necessari, e a sé preesistenti.

Secondo Richard Dawkins, il più famoso militante ateo del mondo (anche se poi si è definito agnostico, ed infine cristiano culturale), «l'universo che osserviamo ha precisamente le caratteristiche che dovremmo aspettarci se non vi è, in fondo, nessun disegno, nessuno scopo, nessun male e nessun bene, nient'altro che una cieca e impietosa indifferenza» (R. Dawkins, *River out of Eden*, p. 131,132). L'ex zoologo inglese ha ragione: senza Dio non può esistere alcuno scopo all'incidente evolutivo della vita umana, così come non possono esistere i valori oggettivi e assoluti, nessun "giusto" (comportamento retto) o "ingiusto" (comportamento non retto), nessun bene e male assoluti. Joel Marks, professore emerito di filosofia presso l'University of New Haven, ha spiegato: «poiché sono un ateo devo abbracciare l'amoralità. Senza Dio, non c'è moralità, niente è letteralmente giusto o sbagliato». Il bioeticista Peter Singer ha esemplificato meglio: «Se a te piacciono le conseguenze allora è etico, se a te non piacciono le conseguenze allora è immorale. Così, se ti piace la pornografia infantile e fare sesso con i bambini, allora questo è etico, se non ti piace la pornografia infantile e fare sesso con i bambini, allora è immorale».

Senza un Bene e un Male preesistenti all'uomo dire, per esempio, che la pedofilia

è un male diventa una mera opinione, con lo stesso valore dell'opinione contraria. Chi decide, infatti, chi ha ragione? In base a quale assoluto? Tutto è relativo a cosa pensa la maggioranza per cui, in una società a maggioranza pedofila anche la pedofilia diventa un bene. Certo, un non credente può senz'altro affermare che abusare i bambini è sbagliato e si tratta di un male assoluto, che rimane tale anche se tutto il mondo pensasse il contrario. Ma la sua posizione è irrazionale perché non riesce a giustificare il fondamento assoluto della sua dichiarazione. Come spiegato dal filosofo Emanuele Severino, «in chi è convinto dell'inesistenza della verità, e in buona fede rifiuta la violenza, questo rifiuto è, appunto, una semplice fede, e come tale gli appare. E, non esistendo la verità, quel rifiuto della violenza rimane una fede che, appunto, non può avere più verità di quella (più o meno buona) di chi invece crede di dover perseguire la violenza e la devastazione dell'uomo» (C.M. Martini, "In cosa crede chi non crede?", *Liberal* 1996, p.26).

E' stato proposto recentemente un esperimento mentale per capire meglio tutto questo. Immagina di essere un atleta sano di 20 anni sulla riva di un grosso fiume in piena. All'improvviso noti qualcosa nell'acqua e ti rendi conto che è una persona che sta annegando, è una donna anziana in preda al panico, senza fiato. Vagamente la riconosci come una povera vedova del villaggio vicino, ti guardi attorno ma non c'è nessuno, sei da solo. Hai pochi secondi per decidere se restare fermo oppure tuffarti e salvarla, consapevole che così facendo metterai la tua vita in serio pericolo. E' razionale rischiare la vita per salvare questa straniera? E' moralmente buono farlo?

Il cristiano, ad entrambe le domande, può rispondere un deciso "sì". Non c'è vita che non abbia un valore assoluto, perché voluta da Dio e non dal caso evolutivo. Siamo chiamati ad emulare l'esempio di Gesù che, non solo ha rischiato ma addirittura sacrificato la sua vita per il bene degli altri. La coscienza non è un'illusione, un epifenomeno del cervello che si può tranquillamente



trascurare, e ci spinge a tuffarci nell'acqua. Per l'umanista secolare, invece, nascono grossi problemi e dilemmi. Tutto è soggettivo, biologicamente ed evolutivamente parlando il giovane del nostro scenario non ha nulla da guadagnare nel tuffarsi per salvare la donna, lei è povera ed anziana e non otterrà alcun vantaggio finanziario o riproduttivo. L'umanista secolare potrebbe riconoscere, intuitivamente, che il mettere a disposizione la propria vita per salvare l'anziana è una buona azione, un'azione morale. Ma non ha alcuna base razionale per dirlo e farlo, la decisione è tra l'empatia verso un estraneo (da una parte) e l'utilitaristico interesse personale dall'altro. Se il giovane deciderà di sedersi e guardare annegare la donna, l'umanista secolare non può criticarlo. Ha semplicemente agito in modo razionale. «Niente è letteralmente giusto o sbagliato», ci spiegano i filosofi atei. Questo è effettivamente un esempio calzante che abbatte l'esistenza di una presunta etica o morale laica. Ovviamente, non significa che l'ateo non può prendere decisioni etiche, tutti abbiamo amici non religiosi che vivono vite estremamente morali e ammirevoli. Il problema è che queste loro decisioni non possono essere giusti-

ficcate se non su mere ed effimere opinioni e gusti personali, non ci sono imperativi morali vincolanti. Che sia bene sedersi ad osservare un bambino indifeso che viene torturato è un'opinione, valida quanto il suo opposto. Per lo stesso motivo, come abbiamo già scritto, chi non crede in Dio non può nemmeno credere davvero nei diritti umani.

L'"argomento morale" aiuta quindi a comprendere come chi esclude Dio dall'esistenza è poi costretto, per coerenza, ad abbracciare l'amoralità e il relativismo, a parlare solo di opinioni e sentimenti/sensazioni personali. Non di "bene" e non di "male", non di "coscienza", non di "giusto" e non di "sbagliato". L'ateo che si sente a disagio in questa condizione dovrebbe comprendere che allora esiste una legge morale dentro di noi che ci indica cosa è davvero bene (non torturare i bambini) e cosa è davvero male (torturare i bambini), e ci convince che non si tratta di una mera opinione personale ma di un assoluto che rimarrà tale per sempre, indipendentemente da tutto perché è una legge preesistente all'uomo stesso. Una coscienza che non è un'illusione, quindi, ma la firma che il Creatore ha lasciato dentro di noi.

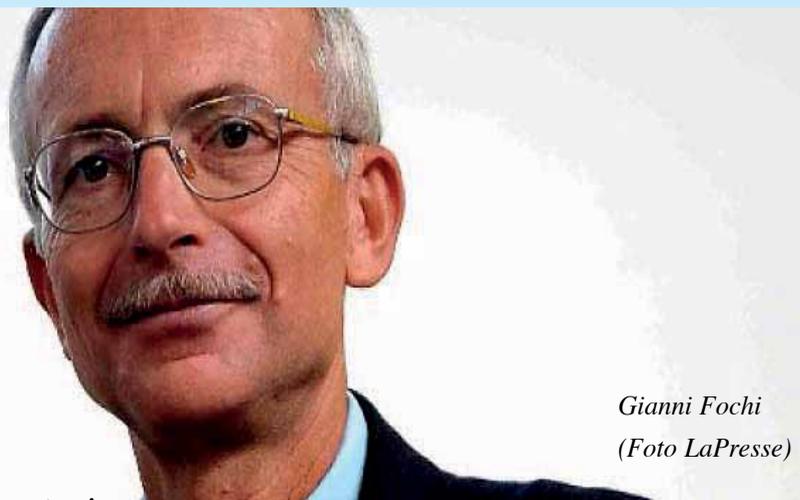
“Omofobo sarà lei”

Fochi, lo scienziato che ha “mandato all’Inferno” Boschi per difendere i bambini non nati.

di Nicola Imberti - 9 Febbraio 2017

Gianni Fochi è quello che un qualunque vicino di casa definirebbe “un uomo tranquillo”. Anche se basta guardarlo per capire che non ha niente in comune con il personaggio interpretato da John Wayne nel 1952. Gianni Fochi è un ricercatore universitario della Normale di Pisa in pensione. O almeno lo era fino a tre giorni fa, quando, durante un incontro pubblico in ateneo con il sottosegretario Maria Elena Boschi sul tema delle pari opportunità, si è alzato e ha preso il microfono: *“A me sembra che lei abbia equiparato il concetto di diritto a quello di desiderio anche per i desideri più distorti come le unioni omosessuali. Penso che Dante la metterebbe insieme con Semiramide che ‘libito fe’ licito in sua legge’. Io la invito piuttosto a battersi per i diritti degli esseri umani nascituri che non hanno diritto alla vita. Da quando è stata introdotta la legge 194 oltre 6 milioni sono stati ammazzati”*.

Così Fochi è diventato l’uomo che ha “mandato all’Inferno” Maria Elena Boschi. Ed è entrato nel solito meccanismo fatto di video virali sul web, comparsate radiofoniche, processi più o meno pubblici. Pensare che questo signore classe 1950, figlio del linguista e saggista Franco Fochi, dal 1988 ha scritto per i principali quotidiani italiani, pubblicato libri, partecipato a trasmissioni televisive, “infiammato” (il virgolettato è del Tirreno) liceali con conferenze sulla chimica. Che è la sua materia di studio e che anche oggi, quando non deve occuparsi del nipotino, continua a divulgare con grande passione.



Gianni Fochi
(Foto LaPresse)

Chi gliel’ha fatto fare a uno così di criticare in pubblico il sottosegretario alla presidenza del Consiglio? *“Confesso – racconta al Foglio – che avrei fatto volentieri a meno di espormi in questo modo. Non mi aspettavo certo questa reazione anche se alla fine dell’incontro, quando il giornalista di Repubblica mi si è avvicinato, ho cominciato a intuire qualcosa. Mi ha chiesto perché ero lì e se facevo parte di qualche associazione. Perché se dici certe cose devi subito essere incasellato in qualche gruppo omofobo”*.

Lui, invece, è solo un professore in pensione. Uno scienziato. Credente certo, ma pur sempre uno scienziato. *“Nel mio lavoro non ho mai nascosto la mia fede – prosegue – ma l’intervento che ho fatto durante quell’incontro non ha toccato alcun tema religioso. Boschi non ha risposto al nocciolo della mia obiezione. Il governo si è prodigato per far approvare la legge Cirinnà, ma nulla ha fatto per i diritti dei nascituri. E la difesa dell’embrione è una posizione scientifica. Si tratta di un individuo umano, con un Dna in parte diverso da quello della madre, e negarlo è una menzogna antiscientifica”*.

Il rapporto tra scienza e fede

Anche per quanto riguarda “i desideri più distorti delle coppie omosessuali” Fochi ha le idee chiare: *“Ciascuno ha la sua opinione, ma esiste tantissima letteratura antropologica e psicologica non mainstream che parla di questo. Non fosse altro che la natura è fondata sul rapporto maschio-femmina finalizzato a fare figli per la conservazione della specie”*.

Situazione non unica, ma di certo piuttosto rara quella di essere scienziato e credente alla Normale di Pisa. *“La storia – replica – è piena di scienziati profondamente religiosi: Galileo, Newton, Pascal, Mendel, anche la direttrice del Cern Fabiola Gianotti. Nessuna contraddizione quindi. Con i colleghi, in questi anni, ci sono state discussioni, confronti che mi hanno arricchito, ma niente di più”*. Insomma per Fochi, nonostante la notorietà di questi due giorni, la questione è già chiusa: *“Lunedì sono intervenuto anche per confortare le non poche persone che non la pensano come coloro che di solito si fanno sentire. Per far capire che non tutti seguono la corrente. Per contestare questa idea che si sta diffondendo che ogni desiderio corrisponde a un diritto”*.

E poco importa che per farlo lui, pisano, abbia dovuto citare il “nemico”, fiorentino, Dante, che definì Pisa “vituperio de le genti”: *“Diciamo che sono stato sportivo. Amo tantissimo Dante, è una delle mie passioni”*. Chissà se i suoi concittadini gliela perdoneranno.

Natura e luoghi comuni

Chiedete alla casalinga di Voghera che ascolta la TV mentre prepara il pranzo, al maestro elementare di Capalbio che guida i suoi scolaretti nei lavori di gruppo, all’impiegata dell’anagrafe di Bitonto che fa crocchio coi colleghi per organizzare una protesta contro il menu delle mense scolastiche dei figlioli. Chiedete se sono contenti dei conservanti alimentari e se sono favorevoli all’agricoltura sostenuta dai fertilizzanti industriali. No — risponderanno in coro — la chimica è nociva e non la vogliamo.

Il breve elenco di persone scelte a caso andrebbe allungato parecchio: intellettuali che non sanno nulla di pratico, ma sdotto-

reggiano su tutto e sono venerati dall’intelligenza; attori di Hollywood, che passano per anime belle perché s’atteggiano ad ambientalisti; politici un po’ di tutti i colori, che cavalcano le mode a scopo elettorale. Tutti pronti a proclamare: torniamo alla natura! Vi ricordate Al Gore con la sua *Verità scomoda*, film contro l’uso attuale dell’energia, che ebbe un Oscar nel 2007? In tanti l’idolatrano... e forse ignorano che, nella sua abitazione, egli a quel tempo consumava in un mese venti volte l’energia elettrica consumata in un anno dalla famiglia media degli Stati Uniti. Per la sua propaganda in favore dell’ambiente, Gore vinse anche il Nobel per la pace. Dal canto suo, il consorte della regina Elisabetta, esponente di primo piano del WWF, dichiarò una trentina d’anni fa che, se fosse rinato, gli sarebbe piaciuto farlo in forma di virus letale, per ridurre il numero d’esseri umani: gli ambientalisti spinti giudicano infatti l’uomo il cancro del pianeta.

Tra chi cerca l’applauso (e l’ambiente è uno dei terreni dove è più facile raccogliarlo) o semplicemente è infatuato del pensiero unico, troviamo — ahimè! — non pochi esponenti della chiesa. I teologi della liberazione si sono riciclati in salsa verde dopo il dissolvimento dell’ideologia marxista (riesumati del resto dall’alto anche per quella tendenza parapolitica, in una grande ventata di terzomondismo). E il ventaglio s’allarga quasi ecumenicamente. C’è il cardinale che ripete le prediche di lobby lontanissime dalla visione cristiana. C’è il frate che presenta san Francesco in veste hippy, dimenticando che il Poverello amava la natura, ma amava moltissimo l’uomo (per non parlare di Dio). Due anni fa il bellissimo Cantico delle Creature ha anche fornito il titolo a un’enciclica papale, costruita con l’aiuto di consiglieri non tutti a prova di critica scientifica. In un mondo tecnicamente progredito può venir fatto d’osservare certi effetti collaterali negativi. Il progresso ne ha: indubbiamente. Ma guai a fissarsi su un piatto solo della bilancia: bisogna guardarli tutti e due, e pochi ambientalisti lo fanno. Passando ai piatti da mettere in tavola, c’è un proverbio: piatto vuoto, un problema; piatto pieno, tanti problemi. Chi ha fame difficilmente vede

tutto il resto; comincia invece a scorgerlo, o perfino a sopravvalutarlo, chi quella necessità fondamentale ha ormai soddisfatto.

Un'agricoltura senza chimica? Se non fosse per i concimi chimici, gran parte dell'umanità non troverebbe da mangiare. Sì, i prodotti dell'orticello, del pollaio, del piccolo allevamento possono esser più saporiti di quelli del supermercato; ma a quanti possono bastare? Di più: a quanti possono arrivare? Occorrono produzioni di massa. E conservanti. Ma i conservanti fanno male! diranno la casalinga di Voghera, il maestro di Capalbio, l'impiegata di Bitonto, ecc. ecc. Beh! Nessuno dice che facciano bene, e giustamente la legge ne limita la dose. Guardiamo però anche l'altro piatto della bilancia. I conservanti non ci evitano solo di dover buttar via una quantità immensa di cibi avariati: ci risparmiano veri e propri danni alla salute. Un po' di muffa, che magari non si vede, credete che sia sana? Ci sono muffe gravemente nocive. O il botulino? Questo batterio, con la sua tossina venduta col nome di Botox, è diventato discutibilmente molto popolare nei trattamenti estetici. Ma nei salumi "del contadino", che a differenza di quelli industriali non sono protetti adeguatamente con l'aggiunta di nitriti, e nelle conserve "della nonna" il botulino può essere in agguato; e in effetti ogni anno un po' di gente all'ospedale (o non di rado al cimitero) la manda. Ironia della sorte, le muffe e il botulino non le produce la chimica: sono perfettamente naturali, come tanti altri responsabili d'intossicazioni.

Anzi, alcuni pesticidi naturali li usano le piante per difendersi dagli animaletti che le mangiano, ma sono molto pericolosi anche

per l'uomo. Si rendono disponibili solo in risposta all'aggressione dei parassiti. Se la pianta è protetta dal pesticida sintetico, che elimina o allontana il parassita, non ha bisogno di ricorrere alle armi sue naturali. E il pesticida sintetico, a differenza di quello naturale, ha superato anni di prove, risultando privo d'effetti nocivi per l'uomo, sempre che venga usato nel rispetto delle indicazioni. Ora una considerazione finale. Tu, lettore che odi la chimica, sappi che sei chimica anche tu, dall'acqua ("H₂O") che contieni, alle proteine, agli acidi nucleici che inglobano l'informazione genetica sfruttata continuamente dal tuo organismo e trasmessa ai tuoi figli. Nei tuoi occhi, mentre stai leggendo, avviene una reazione chimica, da cui scaturiscono i segnali che rappresentano al cervello i caratteri della scrittura.

Già, il cervello! Ora che i pensieri espressi in quest'articolo suscitano pensieri tuoi — e tutte le volte che pensi, che ami o odi, che sogni — nel tuo cervello hanno luogo reazioni chimiche. Siamo chimica. Oh! intendiamoci bene: non soltanto chimica. In noi c'è ben altro, che esula dagli ambiti della scienza, e non svanirà quando saremo morti e le nostre molecole prenderanno un'altra strada, quella della degradazione materiale. Però non scordare che il Creatore, mettendoci su questa terra, ha voluto costruirci materialmente proprio sulla chimica. Forse la cosa ti sconcerta, ma non te la vorrai mica prendere con Lui?

* fochi.altervista.org



COSA CI PUÒ INSEGNARE LA STORIA DI CHARLIE

Salvato in: Blog - scritto da Aldo Maria Valli

«Qualche ora in più, concessa dall'ospedale, per gli ultimi saluti, poi si spegneranno le macchine che tengono in vita il piccolo Charlie, il bimbo britannico di dieci mesi affetto da una rara malattia genetica ritenuta incurabile».

Dicono così le agenzie di stampa che sto consultando oggi, 30 giugno 2017.

Charlie Gard è un bambino che muore perché qualcuno ha deciso che deve morire.

Chi lo ha deciso e perché?

A Charlie Gard è stata diagnosticata una sindrome rarissima. Si chiama sindrome da deplezione del DNA mitocondriale. Provoca un progressivo indebolimento muscolare e finora ha colpito solamente, a quanto risulta, sedici bambini in tutto il mondo.

Di fronte a un caso così difficile, i medici del Great Ormond Street Hospital for Children di Londra, dove Charlie è stato ricoverato, in un primo tempo hanno pensato di applicare una cura sperimentale, ma le condizioni del bambino sono peggiorate a causa di un'encefalopatia. Il vostro bambino, hanno quindi detto i medici ai genitori, Connie Yates e Chris Gard, non potrà più mangiare né parlare autonomamente, ci sarà solo un doloroso peggioramento. Di conseguenza non resta che interrompere l'attività dei macchinari che finora hanno aiutato Charlie a respirare e ad assorbire le sostanze nutritive.

Per nulla disposti ad arrendersi, la mamma e il papà di Charlie hanno raccolto una somma di denaro per poter portare il bambino negli Stati Uniti e sottoporlo a un trattamento sperimentale, ma davanti a questa prospettiva l'ospedale di Londra si è rivolto alla Corte suprema del Regno Unito, che si è opposta al viaggio perché, ha sostenuto, il trasferimento negli Usa e il prolungarsi del trattamento con supporti artificiali avrebbero soltanto causato altre sofferenze al bambino, senza realistiche possibilità di miglioramento.

Di qui la decisione dei genitori di Charlie di presentare ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo, ultima speranza per loro. Ma la Corte di Strasburgo ha confermato quanto stabilito dal tribunale inglese, ovvero la sospensione delle cure, dal momento che, ha spiegato, non ha il potere di prendere una decisione su un simile tema al posto di un'autorità nazionale.

«Non ci è permesso di scegliere se nostro figlio debba vivere e non ci è nemmeno permesso di decidere quando e dove Charlie dovrà morire», hanno scritto i genitori su Facebook dopo aver chiesto inutilmente di poter almeno portare il piccolo a casa, per fargli trascorrere lì le ultime ore di vita. In ospedale, hanno infatti spiegato i medici, ci sono più strumenti e risorse per assistere il bambino e ridurre al minimo le sue sofferenze.

Perché la decisione sul destino di Charlie non è stata lasciata ai suoi genitori?

La risposta dei giudici inglesi è che «sebbene ai genitori spetti la responsabilità genitoriale, il controllo prioritario è affidato, per legge, al giudice che esercita il suo giudizio oggettivo e indipendente nel migliore interesse del bambino».

Pur cercando di capire le ragioni dei giudici, sono parole che sgomentano. Specie quelle espressioni: «controllo prioritario», «giudizio oggettivo». Sanno tanto di Stato totalitario. Ed è paradossale che a una simile conclusione si sia arrivati in un paese come l'Inghilterra, culla delle libertà individuali.

Un altro paradosso: nel nostro mondo occidentale, nel quale l'autodeterminazione dell'individuo è considerato ormai il principio-cardine della vita sotto ogni aspetto, e nel quale si chiede che gli ordinamenti giuridici e gli apparati statali siano messi sempre di più al servizio di tale autodeterminazione, ecco che una sentenza di tribunale priva di fatto sia Charlie sia i suoi genitori di ogni possibilità di scelta su loro stessi. Ecco così che un sistema come quello liberale costituzionale, nato per garantire i diritti dell'individuo rispetto allo Stato, tradisce se stesso e



trasforma lo Stato nell'unica entità in grado di giudicare chi sia degno di vivere e chi non lo sia. E, inoltre, il trionfo del positivismo: l'unica parola che conta è lasciata alla legge e alla scienza. E anche qui c'è un paradosso. Perché sia la legge sia la scienza parlano in nome della dignità umana, ma, pretendendo di valutare solo sulla base di freddi dati oggettivi (niente amore, niente speranza, niente miracoli), trasformano l'idea di dignità in uno strumento di discriminazione. La vicenda di Charlie è straziante. Formulare giudizi e valutazioni, in questi casi, è davvero difficile. Eppure è necessario.

Tra i tanti commenti ecco, su «Vita», una sintesi dei problemi emersi: «Il primo è l'impossibilità di demandare alla giurisprudenza questo tipo di decisioni. L'onere della decisione e della responsabilità devono essere a carico dei clinici. Non può essere la legge a decidere se Charlie, o chiunque altro, debba vivere o morire. Il secondo è il rapporto medico-paziente. È del tutto evidente come in questo caso sia totalmente saltato e, anzi, sia arrivato ad un vero e proprio conflitto. Il terzo, e ultimo, che è bene distinguere tra incurabile e inguaribile. Charlie è inguaribile, ma questo non significa che sia incurabile. Le cure palliative e l'accompagnamento alla morte fanno parte integrante di ciò che intendiamo con cura». Sempre su «Vita» un medico palliativista dell'ospedale pediatrico Gaslini di Genova, Luca Manfredini, spiega (mi sembra con molto buon senso): «Charlie non è l'unico, bambini con patologie inguaribili e necessità di una assistenza complessa ce ne sono molti, anche in Italia. Il nostro compito, nei loro confronti, è garantire loro la migliore qualità di vita possibile e poi il migliore accompagnamento alla morte». In ciascun caso «si tratta di aiutare i genitori a fare la scelta migliore per il paziente, cercando di non condizionarli. Io come medico posso avere delle opinioni, ritenere che per un bambino valga la pena la ventilazione e per un altro meno, e posso concepire anche che alcuni tecnici – nel caso di Charlie come in altri che vediamo spesso nel nostro lavoro – possano sostenere che si tratta di accanimento. Noi che ci occupiamo di cure palliative abbiamo il compito di trovare un equilibrio, di bilanciare queste due posizioni». Aiutare i genitori a scegliere «significa prospettare con chiarezza i benefici degli interventi ipotizzati e il loro peso, la loro gravosità sul bambino e sulla vita della famiglia, dove con gravosità non intendo quella economica, quella non deve essere mai fatta pesare».

Quanto all'ultimo desiderio dei genitori di Charlie, cioè di lasciar morire il loro bambino a casa,

Manfredini spiega: «L'Organizzazione mondiale della sanità dice che, dove possibile, le cure palliative devono essere gestite a domicilio e la prospettiva italiana va molto in questa direzione, anche l'hospice è per favorire la gestione a domicilio. Non so quali siano state le motivazioni per cui la richiesta dei genitori di Charlie non sia stata assecondata. Noi dove è possibile favoriamo la possibilità che l'ultimo momento sia il più intimo possibile».

«Con Charlie – dice Gian Luigi Gigli, presidente del Movimento per la vita italiano – muoiono la speranza e il diritto, muoiono la pietà e l'umanità. Siamo ben oltre l'eutanasia. Con la condanna a morte di Charlie si gettano le premesse perché ad altre vite, considerate inutili e senza prospettive di guarigione, possa essere imposto il dovere di morire, nel loro "best interest"».

Ed ora il commento di Simona Marrasso, mamma di Mattia, morto nel 2015 dopo aver lottato per anni contro il morbo di Sandhoff, rara malattia degenerativa del sistema nervoso: «Giudici e medici avrebbero dovuto dare un'altra opportunità a questo bambino. Noi non abbiamo mai pensato di staccare il respiratore di Mattia, ed è difficile spiegare a chi vede le cose in modo superficiale quanto arricchisca lottare per la vita di chi si ama».

Magari sto sbagliando, ma oggi, a caldo, mi viene da dire che in tutta la vicenda di Charlie ci sono stati troppi tribunali e c'è stata poca libertà per i genitori. Se Connie e Chris sono riusciti a raccogliere un'ingente somma di denaro per portare Charlie negli Stati Uniti, perché impedire questo viaggio della speranza? I medici inglesi hanno detto: sarà tutto inutile e il bambino soffrirà ancora di più. Ma l'ultima parola, in questi casi, a chi deve spettare? Non esiste un diritto alla speranza? Che tipo di società e di umanità stiamo costruendo se lasciamo che siano i tribunali a decidere in ultima istanza?

Nella vicenda di Charlie ciò che inquieta di più è il fatto che, alla fin fine, la sorte di un bambino, di una persona, è stata affidata a entità impersonali. A decidere non è stata mamma Connie, non è stato papà Chris, non è stato nemmeno il dottor X o il dottor Y dopo aver parlato con i genitori, ma è stato un alto tribunale, una corte suprema.

In questo giorno tristissimo è difficile non pensare al «Brave New World» di Aldous Huxley, dove la gente è convinta di vivere nel migliore dei mondi possibili, ma non ha alcuna libertà ed è sotto il dominio di misteriosi coordinatori che decidono il destino di tutti.

Il Cardinal Caffarra, su Charlie Gard: **“FERMATEVI IN NOME DI DIO!”**

Francesco Boezi - 30/06/2017 – Da il Giornale.it

Caffarra prende posizione su Charlie. L'arcivescovo emerito di Bologna, già cardinale, che lo scorso 26 maggio ha presentato a papa Francesco la sua rinuncia al governo pastorale dell'arcidiocesi bolognese per raggiunti limiti di età, ha voluto rilasciare al Giornale.it una dichiarazione in esclusiva sul caso di Charlie Gard, il bambino ricoverato a Londra cui verrà staccato l'impianto di ventilazione che lo tiene in vita a seguito della decisione presa dalla Corte di Stasburgo e da quelle britannica.

L'appello dei genitori di far morire il piccolo in



casa non è stato raccolto, ma pare che i medici abbiano deciso di prolungare la procedura, consentendo ai parenti di trascorrere qualche ora in più al capezzale del piccolo.

“Siamo arrivati al capolinea della cultura della morte. Sono le istituzioni pubbliche, i tribunali, a decidere se un bambino ha o non ha il diritto di vivere. Anche contro la volontà dei genitori. Abbiamo toccato il fondo delle barbarie”, aggiunge Caffarra, che continua: “Siamo figli delle istituzioni, e dobbiamo la vita ad esse? Povero Occidente: ha rifiutato Dio e la sua paternità e si ritrova affidato alla burocrazia! L'angelo di Charlie vede sempre il volto del Padre. Fermatevi, in nome di Dio. Altrimenti vi dico con Gesù: “Sarebbe meglio che vi legaste al collo una macina da mulino e vi gettaste nel più profondo del mare”.

Parole dure, quelle del cardinal Caffarra, che contribuiscono assieme ad altre dichiarazioni alla rottura del silenzio sul caso da parte della Chiesa. Altri, invece, continuano a ritenere utile, forse decisiva, una presa di posizione di Bergoglio sulla vicenda. Il mondo dei cattolici tradizionalisti, però, sta alzando il tiro sul tema e non sembra disposta a lasciar passare neppure un secondo per continuare ad operare un tentativo di rimettere la decisione sulle sorti di Charlie nelle mani dei genitori.

Charlie Gard, monsignor Paglia: rispettare e ascoltare la volontà dei genitori

Appello del presidente della Pontificia Accademia per la Vita per il neonato inglese, affetto da una rara malattia genetica, al quale oggi sarà staccata la spina

Giunge oggi drammaticamente al termine la vicenda del piccolo Charlie Gard, il bambino di 10 mesi nato con una rara malattia genetica al quale tra poche ore sarà staccata la spina dai medici del Great Ormond Street Hospital di Londra che reputano il suo male incurabile, nonostante i genitori avessero individuato una cura sperimentale negli Stati Uniti d'America. Il caso era arrivato alla Corte europea dei diritti

umani di Strasburgo che lo scorso martedì, dando ragione ai giudici inglesi, ha decretato che Charlie non dovesse più vivere. La procedura prevede una sedazione profonda e il distacco del ventilatore che lo tiene in vita. L'effetto sarebbe una morte per soffocamento, pur in un paziente sedato. Mentre in tutta Europa sono state lanciate campagne al grido di “Don't kill Charlie” e organizzate veglie di preghiera, monsignor Vin-

cenzo Paglia, presidente della Pontificia Accademia per la Vita, ha lanciato un appello a rispettare la volontà dei genitori. «La vicenda del piccolo bambino inglese Charlie Gard e dei suoi genitori colpisce tutti noi per il carico di dolore e di speranza che ci consegna» ha scritto l'arcivescovo in una nota dell'Accademia, diffusa dalla Radio Vaticana.

Assicurando la sua vicinanza al padre Chris e alla madre Connie e a quanti «hanno curato e hanno lottato» con il piccolo Charlie, monsignor Paglia richiama la Evangelium Vitae di Giovanni Paolo II per sottolineare che «dobbiamo compiere ogni gesto che concorra alla sua salute e insieme riconoscere i limiti della medicina»; pertanto, afferma, va «evitato ogni accanimento terapeutico sproporzionato o troppo gravoso».



Inoltre, sottolinea Paglia, «va rispettata e ascoltata anzitutto la volontà dei genitori e, al contempo, è necessario aiutare anche loro a riconoscere la peculiarità gravosa della loro condizione, tale per cui non possono essere lasciati soli nel prendere decisioni così dolorose». «Non si può mai porre in essere alcun gesto che metta fine intenzionalmente a un'esistenza umana compresa la sospensione della nutrizione e dell'idratazione», afferma il presidente della Pontificia Accademia della Vita. Al tempo stesso, aggiunge, vanno purtroppo «riconosciuti anche i limiti di ciò che si può fare, certo dentro un servizio all'ammalato che deve continuare fino alla morte naturale». L'arcivescovo cita nel documento la recente dichiarazione della Conferenza episcopale cattolica di Inghilterra e Galles che «riconosce la complessità della situazione, il dolore straziante dei genitori, la ricerca del bene per Charlie messo in campo da tutti i soggetti coinvolti».

«Quando l'alleanza terapeutica tra paziente (in questo caso i suoi genitori) e medici si interrompe – conclude Paglia – tutto diventa più difficile e ci si trova obbligati a percorrere l'estrema ratio della via giuridica, con i rischi di strumentalizzazioni ideologiche e politiche sempre da evitare e di clamori mediatici talvolta tristemente superficiali».

REDAZIONE – VATICAN INSIDER - ROMA
- PUBBLICATO IL 30/06/2017

In Santuario già da diversi anni raccogliamo offerte e adozioni per bambini poveri del Brasile accolti in due nostre istituzioni gestite dai nostri frati con l'aiuto di diversi collaboratori: CENTRO SOCIAL S. JOSE' in SANTA CRUZ DO RIO PARDO, all'interno dello STATO DI S. PAOLO dove sono seguiti circa 250 BAMBINI e COLONIA VENEZIA E SCUOLA AGRARIA, nei pressi della città di S. PAOLO, che seguono quotidianamente oltre 350 BAMBINI. Attraverso queste istituzioni offriamo a questi bambini accoglienza e protezione, alimentazione, aiuto scolastico, attività sportive e ricreative, educazione morale e civica, corsi professionali... Li prepariamo così ad affrontare più serenamente il loro futuro.

E' possibile aiutare con

- Offerta libera per il sostegno dei due centri
- € 20 per materiale didattico

Potete anche destinare IL "CINQUE PER MILLE"

all'associazione. Per farlo basta firmare e trascrivere sulla vostra dichiarazione dei redditi il nostro codice fiscale – 94047050276 - e senza altri oneri da parte vostra ci perverrà dallo Stato questo prezioso aiuto!

Per chi preferisce l'ADOZIONE A DISTANZA di un bambino può rivolgersi ai Frati Domenicani del Santuario della Madonna del S. Rosario di Fontanellato oppure direttamente alla: CARITAS CHILDREN ONLUS, Piazza Duomo 3 – 43121 Parma, tel. 0521/235928, info@caritaschildren.it



L'analista politico della Fox tuona in diretta: “Un giorno ringrazieremo la Chiesa per aver combattuto l'aborto”

Aleteia Brasil | Dic 12, 2016



Una dichiarazione decisamente insolita, per la televisione degli Stati Uniti

In diretta sul canale Fox News, il commentatore politico Charles Krauthammer ha fatto una dichiarazione alquanto insolita per i canoni della televisione statunitense: “Un giorno ringrazieremo la **Chiesa cattolica** per la sua **ferma posizione contro l'aborto**”.

Per comprendere a pieno la portata straordinaria di questa frase coraggiosa, vale la pena soffermarsi sulla figura del commentatore che l'ha pronunciata. Charles Krauthammer si è laureato in Scienze politiche ed Economia alla McGill University, ha studiato **Scienze politiche** a **Oxford** con il programma internazionale *Commonwealth Scholarship*, e nel 1975 si è laureato in **medicina** ad **Harvard**. Krauthammer **ha lavorato per anni come medico** – diventando persino **primario di psichiatria** al Massachusetts General Hospital – prima di dedicarsi interamente alla politica e all'analisi dei suoi meccanismi. Ha lavorato al fianco di personalità del Partito Democratico, come Carter e Mondale, per poi abbracciare l'**orientamento neoconservatore**. Si dichiara un “ebreo non osservante”.

In particolare Krauthammer ha commentato la recente decisione di Papa Francesco di estendere a tutti i sacerdoti cattolici l'autorizzazione a **perdonare il peccato dell'aborto** nelle confessioni sacramentali. Prima di tale decisione, l'autorizzazione doveva venire con-

cessa al singolo sacerdote dal proprio vescovo. Krauthammer ha dunque commentato:

*“Penso che quanto fatto sia meraviglioso. Il Papa ha esteso questa delega al potere (di perdonare l'aborto, ndr) per rendere il **perdono** più accessibile. Penso sia davvero un atto di **misericordia**, e ci fa capire che **non esiste un desiderio di vendetta nella Chiesa**”.*

L'opinionista poi continua:

*“Ma nonostante ciò, **la volontà della Chiesa resta inalterata**. La Chiesa continua a portare avanti l'idea che l'aborto sia qualcosa di terribile che non vada fatto. Penso che, da qui a qualche anno o decennio, le persone guarderanno indietro a questo problema ringraziando la Chiesa cattolica per **aver mantenuto la propria posizione** – molto impopolare – di fronte a questa ondata di tentativi di normalizzare l'aborto come se fosse una banale operazione all'appendicite. La Chiesa è stata **l'unica istituzione a resistere**, nonostante la ridicolizzazione, gli **attacchi** e le prese in giro. Credo che il nostro paese arriverà a un punto in cui dovrà ringraziare la Chiesa per aver ridotto i danni, per aver impedito la totale legalizzazione dell'aborto e la prassi radicalizzata di ricorrere all'aborto”.*

Nel mondo mancano dei professionisti che abbiano il **coraggio di esporsi** davanti ai media e di presentare al pubblico l'altro lato della medaglia di questa ondata (manipolata e imposta) di aborti. Una prassi mascherata da “difesa dei diritti della donna”, mentre sempre più “giornalisti” ed “esperti” nascondono – dietro **affermazioni propagandistiche e pseudoscientifiche** – il proprio attivismo e la propria dedizione ad una causa estremamente vantaggiosa per l'industria della morte. Ma con dei costi incalcolabili per l'umanità.

*Traduzione dallo spagnolo
a cura di Valerio Evangelista*

In Argentina una femminista inscena l'“aborto” della Madonna. Un sacerdote le risponde

Da Aleteia.it - ACI Digital | Mar 16, 2017



“Hai attaccato mia Madre, nostra Madre”

Una lettera indirizzata alla ragazza argentina che ha messo in scena l'“aborto” della Madonna ha commosso le reti sociali, non solo perché il suo autore, un sacerdote, riprende la femminista per aver attaccato la Madre di Cristo, ma anche perché il presbitero le assicura che nel caso in cui si pentisse sinceramente il “sangue del Figlio di Maria può rinnovarla e pulirla”.

L'8 marzo, in occasione della festa della Donna, **un gruppo femminista ha organizzato una manifestazione nelle vie principali di Tucumán**. Di fronte alla cattedrale della città, una delle manifestanti ha messo in scena l'“aborto” della Vergine Maria, con molta vernice rossa a simboleggiare il sanguinamento. Il fatto è stato duramente criticato sulle reti sociali, dove la ragazza è stata identificata come la psicologa infantile Marina Breslin.

“Per me non è facile scriverti. Un misto di indignazione e tristezza invade la mia anima, come quella di centinaia di migliaia e forse di milioni di argentini”, ha scritto padre Leandro Bonnin, sacerdote della città argentina di Entre Ríos.

“Per qualsiasi argentino, **veder attaccata la propria madre è una cosa molto grave**. E tu hai attaccato mia Madre, nostra Madre, la Madre del popolo argentino, anche di quelli che oggi, confusi o che non conoscono il suo volto e il suo abbraccio, non la sentono tale”.

Sul suo account di Facebook, il sacerdote ha avvertito che, anche se “non ci sorprende quasi niente”, il **“crimine riconosciuto come una blasfemia”** messa in scena a Tucumán “ha superato tutti i limiti”, perché contiene “tutti i segni inequivocabili di qualcosa di diabolico,

per la sua malizia, la sua perversità e soprattutto per l'odio nei confronti di Maria”.

“E paradossalmente, **questa Donna che hai deriso è, come donna e come Madre, la più splendida e vera rivendicazione della figura femminile**”, perché “la donna non è mai stata posta in un luogo così alto nella storia” come quando Maria “ha offerto il proprio corpo e tutta la sua esistenza al piano di Salvezza di Dio” e ha partorito, “in una grotta oscura, Colui che sarebbe stato la Luce del mondo”.

“Una donna non è mai stata tanto influente, tanto valorizzata, tanto esaltata, come quando Lei – che tu hai deriso –, in piedi accanto al Figlio Benedetto del suo grembo – che hai osato rappresentare come abortito – ha unito i suoi dolori di Madre al Sacrificio Redentore, portando il suo ‘Sì’ all'estremo, senza riserve, senza misura”, ha aggiunto.

Padre Bonnin ha avvertito che quello della ragazza è “non solo un peccato, ma anche un crimine”, “e per questo, per l'educazione delle nostre nuove generazioni, perché il male non resti impunito, perché il nostro popolo non creda erroneamente che tutto è possibile, chiediamo, esigiamo dalle autorità una punizione esemplare”.

“Mentre chiediamo giustizia” in relazione al cristianesimo e che **“smettano di esistere la demenza e l'anarchia che offendono i cattolici**, eleviamo una preghiera per te e per tutte le donne che, come te, non riescono a comprendere”, perché “il Bambino che hai osato immaginare non nato ci ha insegnato ad amare i nostri nemici e a pregare per chi ci perseguita”.

“Marina, nell'immagine orribile che hai rappresentato e che tutti hanno potuto vedere c'era il sangue” della Madre e del Figlio, ma “proprio quel sangue che hai rappresentato con ironico disprezzo è la tua speranza, è la nostra speranza. Dove ha abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia. Perché questo sangue grida con più forza del sangue di Abele. Perché



Maria “ti aspetta”, ha scritto il sacerdote alla ragazza. **“Ti ha già perdonato. C’è un posto per te tra le sue braccia.** Come per tutti noi, che la invociamo tutti i giorni dicendo ‘Prega per noi, peccatori’”.

“Il segreto gigantesco” che sostiene chi ama e difende i bambini non nati è che “la vita vincerà” e che né l’odio né le astuzie o i poteri terreni potranno sconfiggerla, ha proseguito il presbitero. “La mattina della domenica, nella

vittoria pasquale, la Vita ha avuto la vittoria decisiva, che aspetta di manifestarsi pienamente con la seconda venuta di Gesù”.

“Nel frattempo, noi che amiamo e difendiamo la vita rimarremo saldi, anche se sembra che stiamo perdendo. Perché l’Amore e la Speranza ci sostengono. Perché la fede ci dice che quello che avremo fatto ai più piccoli l’avremo fatto a Lui. E perché Egli ha promesso: ‘Io sono con voi fino alla fine del mondo’”, ha concluso il sacerdote.

[Traduzione dal portoghese a cura di Roberta Sciamplicotti]

Gesù lo ha effuso per i tuoi peccati e per i miei”.

Il sacerdote ha affermato di non conoscere la storia della ragazza, ma è possibile che “l’amore vero e gratuito non abbia visitato la sua vita” e non abbia sperimentato “la bellezza del volto e dell’amore di Gesù”.

“Ma voglio che tu sappia che, se per un momento aprirai la tua anima, se metterai da parte l’orgoglio, se riconoscerai umilmente il tuo peccato, se ti pentirai sinceramente... il Sangue del Figlio di Maria ti può rinnovare e pulire”.

Qualcuno inneggia all'aborto sui muri di una parrocchia, il "don" della parrocchia di San Michele Arcangelo e Santa Rita, a Milano risponde così...

Caro scrittore anonimo di muri,

Mi dispiace che tu non abbia saputo prendere esempio da tua madre. Lei ha avuto coraggio. Ti ha concepito, ha portato avanti la gravidanza e ti ha partorito. Poteva abortirti. Ma non l’ha fatto. Ti ha allevato, ti ha nutrito, ti ha lavato e ti ha vestito. E ora hai una vita e una libertà. Una libertà che stai usando per dirci che sarebbe meglio che anche persone come te non ci dovrebbero essere a questo mondo. Mi dispiace ma non sono d’accordo. E ammiro molto tua mamma perché lei è stata coraggiosa. E lo è tutt’ora, perché, come ogni mamma, è orgogliosa di te, anche se ti comporti male, perché sa che dentro di te c’è del buono che deve solo riuscire a venire fuori. L’aborto è il “non senso” di ogni cosa. È la morte che vince contro la vita. È la paura che vince su un cuore che invece vuole combattere e vivere, non morire. È scegliere chi ha diritto di vivere e chi no, come se fosse un diritto semplice. È un’ideologia che vince su un’umanità a cui si vuole togliere la speranza. Ogni speranza. Io ammiro tutte quelle donne che pur tra mille difficoltà hanno il coraggio di andare avanti. Tu evidentemente di coraggio non ne hai. Visto che sei anonimo. E già che ci siamo vorrei anche dirti che il nostro quartiere è già provato tanti problemi e non abbiamo bisogno di gente che imbratta i muri e che rovina il poco di bello che ci è rimasto. Vuoi dimostrare di essere coraggioso? Migliora il mondo invece di distruggerlo. Ama invece di odiare. Aiuta chi è nella sofferenza a sopportare le sue pene. E dai la vita, invece di toglierla! Questi sono i veri coraggiosi! Per fortuna il nostro quartiere, che tu distruggi, è pieno di gente coraggiosa! Che sa amare anche te, che non sai neanche quello che scrivi!

Io mi firmo: Don Andrea Bellò

Volevo essere un maschio, ma “non ero felice: gli ormoni mi rovinarono”

La nuova bussola quotidiana - Benedetta Frigerio - 28-05-2017

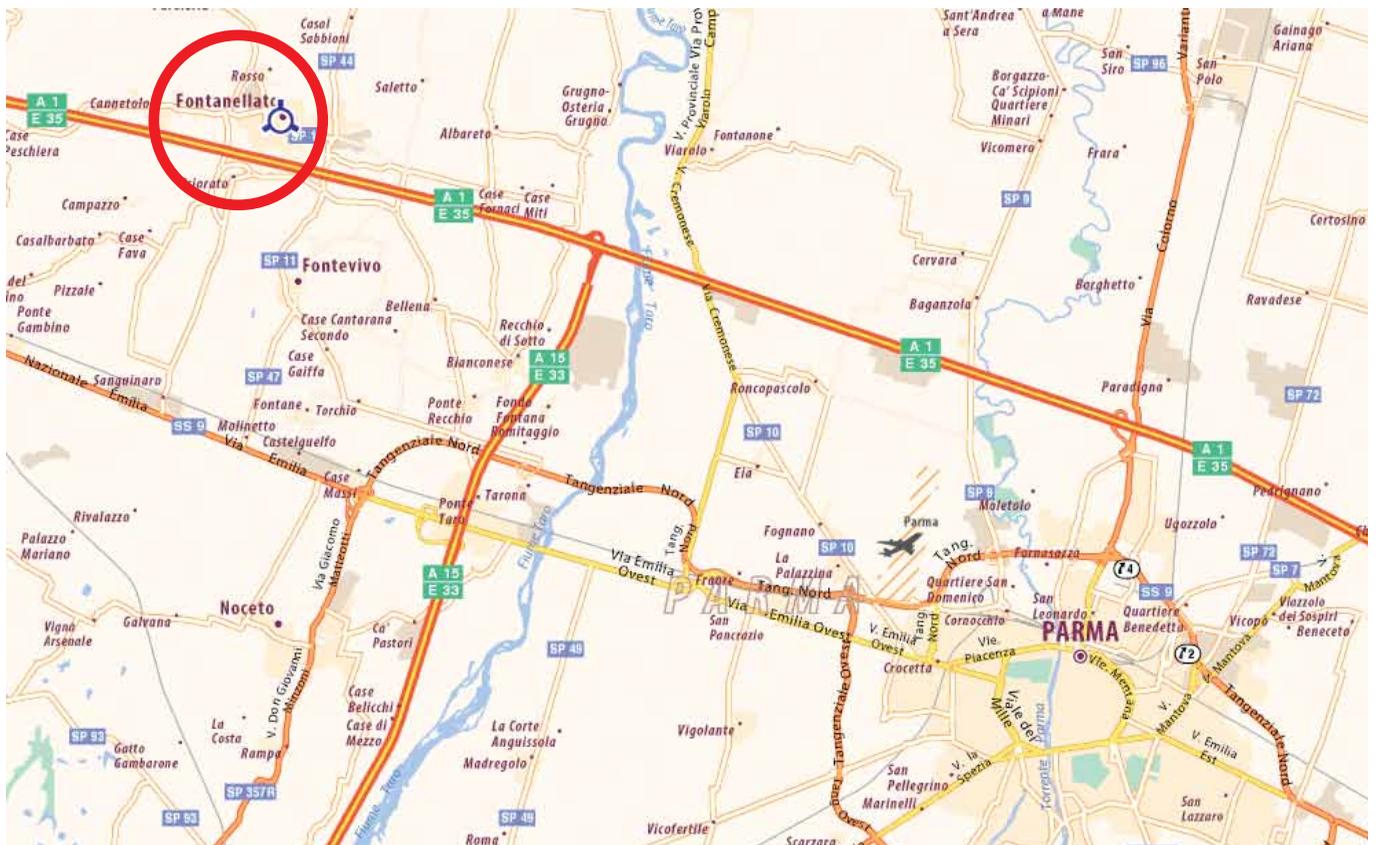
Un'infanzia difficile, disordini in famiglia, divorzio dei genitori e una malattia diagnosticata tardi. E poi, l'ideologia dilagante. Sono tutte queste cose associate che hanno portato una ragazza neozelandese a decidere di ingerire ormoni per somigliare a un uomo. Peccato, che il dolore immenso che la lacerava non fu risolto da questa “cura” consigliata dal medico. Anzi, proprio il fatto di vedersi ancora più triste di prima e a disagio, la gettò in una depressione ancora più profonda che l'ha portata a tentare per due volte il suicidio.

Lei si chiama Zahra Cooper, ha 21 anni, e in un'intervista comparsa sul The New Zealand Herald ha spiegato di aver sofferto di crisi identitarie fin da piccola. Già allora era molto timida e introversa, ma la situazione peggiorò dopo la separazione dei genitori. Cambiò casa e poi si trasferì dal nonno. Ma, incapace di qualsiasi relazione si isolava in casa senza riuscire ad incontrare amici con cui entrare in rapporto. Il momento peggiore per Zahra, fu quello dello sviluppo, quando a 14 anni il suo corpo si trasformò e lei che non voleva avere relazioni cominciò a vederlo come un nemico, dato che lo sviluppo della sessualità contrastava con la sua voglia di scomparire: “Ogni cosa del mio corpo, semplicemente, la odiavo”. La ragazza pensò che forse le accadeva tutto questo perché era attirata dalle donne più che dagli uomini ma poi, navigando in internet, si convinse di essere transessuale. Perciò cominciò a chiedere al nonno di essere chiamata Zane e di essere trattata come un maschio. Cosa che il nonno non volle assolutamente accettare. Decisa a cambiare sesso si recò dal medico che la fece nascere e che le ricordò: “Ti ho tirato fuori dal grembo di tua madre, sei una femmina”. Ma Zahra si arrabbiò e si recò da un altro specialista che la mandò da uno psichiatra. La diagnosi che le venne fatta fu questa: disforia

di genere*. Mentre la cura, invece che essere come dovrebbe, psicologica, fu di tipo ormonale. In poche parole, secondo lo psichiatra, la soluzione era di diventare maschio.

Così la ragazza cominciò a ingerire ormoni che, spiega oggi con tristezza “mi cambiarono anche la voce: era più grave, mi crebbero i peli sul viso e ci furono altri cambiamenti, ma non ero felice. Non mi sentivo io”. Semplicemente perché quella non era lei: “Cominciai a diventare depressa. E mi chiedevo, ma perché sono depressa? Dovrei essere felice”. E più il fisico cambiava più Zahra diventava irascibile, aggressiva e ansiosa. Perché, pur sperando di ritrovare la sua identità, “non mi sentivo me stessa”, ha sottolineato la ragazza. Il nonno, Viktor Rakich ha ricordato che “quando ha cominciato a prendere quelle pastiglie, la vedevo peggiorare, ma nessuno mi credeva”. Insomma mentre la transizione avveniva, il nonno di Zahra veniva messo a tacere da tutti. Ma, poco dopo, la nipote tentò il suicidio, perciò il nonno la obbligò a cambiare psichiatra, il quale scoprì che la giovane era affetta dalla sindrome di Asperger, che porta all'isolamento. Il che, unito alla situazione familiare disastrosa, aveva aggravato il disagio e la crisi d'identità della ragazza. “A questo punto – ha continuato la giovane – tutto è cambiato e così ho cominciato a pensare a fondo”. Oggi che Zahra ha deciso di interrompere l'assunzione di ormoni è triste per due motivi. Il primo è relativo alle diagnosi sbagliate per cui avrei potuto capire meglio me stessa”. Il Secondo riguarda i segni che il trattamento ormonale hanno lasciato sulla sua persona. Ma soprattutto, ha ammesso, la ragazza teme di essere giudicata male “perché sono tornata indietro”. Svelando così l'ipocrisia di una società omosessualista che sostiene che ognuno ha il diritto di “essere ciò che vuole” solo finché ciò non significa mettere in crisi la teoria per cui la transizione dal sesso di nascita, se lo rifiuti, non comporterebbe alcun problema. Anzi, lo risolverebbe. Così, sebbene Zahra non neghi tutt'ora l'ideologia gender, di certo rimpiange la sua scelta, ammettendo che “mi hanno chiamato signore a causa della mia voce anche se mi vesto come una ragazza” e “a volte mi fa arrabbiare”, perché “mi piacerebbe essere vista come una femmina”. Cosa deve accadere ancora per capire che è con la sua identità che una persona sofferente e confusa va aiutata a riconciliarsi ...





NOTIZIE UTILI PER I PELLEGRINI

Il Santuario "Beata Vergine del Santo Rosario" a Fontanellato (Parma)

- è retto dai Frati Domenicani
- è aperto tutto il tempo dell'anno
- le strade per arrivare al Santuario:
da MILANO: si esce dall'A-1 a Fidenza
da BOLOGNA: si esce a Parma Ovest
da GENOVA: autostrada A-15: si esce a Parma Ovest
Sull'A-1, tra Fidenza e Parma c'è un'uscita pedonale (Parcheggio Fontanellato): il Santuario è a 300 metri.

Percorrendo invece la via Emilia, da Milano si devia a Sanguinaro, da Bologna si devia a Pontetaro.

Da Mantova si percorre la strada che passa per Sabbioneta e S. Secondo

• Celebrazione delle SS. MESSE

Orario Prefestivo

ore 8.30; 10.00; 16.30 (ora solare); 17.30 (ora legale)

Orario Festivo

ore 7.00; 8.30; 10.00; 11.30; 16.30; 18.00 e 21.00

Orario Feriale

ore 8.30; 10; 16.30 (ora solare); 17.30 (ora legale)

• S. Rosario

Orario Festivo ore 16,00

Orario Feriale ore 16.00 (ora solare); ore 17.00 (ora legale)

- Il Santuario è aperto dalle 7.30 del mattino alle ore 19.30 del pomeriggio, con una pausa pomeridiana di chiusura dalle 12.30 alle 15.00.

- Quando il Santuario è aperto è possibile confessarsi dalle 9.00 alle 11.45 e dalle 15.30 alle 18.45

Ristorante Bar *Europa*



Il Ristorante Pizzeria Europa si trova in una posizione tranquilla ed è dotato di ampio parcheggio per auto e bus. Un ampio e meraviglioso giardino circonda il locale, all'interno un parco giochi dove i bambini possono giocare e divertirsi in tutta sicurezza.

Il ristorante Europa offre convenzioni speciali ai gruppi di pellegrini che vengono in Santuario.

Via Pozzi, 12 - Fontanellato
Tel. 0521 822256

INDIRIZZO DELLA DIREZIONE DEL SANTUARIO

Rettore - Santuario Madonna del Rosario
43012 Fontanellato (PR)

Tel. 0521/829941 - Fax 0521/829918

Posta elettronica: fontanellato.sant@libero.it

sito internet: www.santuariofontanellato.com

Chiediamo ai parroci o a coloro che organizzano il pellegrinaggio al nostro Santuario di telefonare in anticipo per annunciare la loro presenza.